L'ARCHIVIO DI STATO IN ROMA DALLO SMEMBRAMENTO ALLA RICOSTITUZIONE DEI FONDI

Sommario: 1. Caratteristiche dell'Archivio di Stato in Roma, archivio centrale dello Stato pontificio. Posizione in rapporto all'Archivio vaticano, archivio centrale della Chiesa. - 2. Origini dell'Archivio di Stato. Singolare affermazione sul carattere «amministrativo» dell'Istituto e conseguente nomina a suoi direttori di due funzionari amministrativi, Biagio Miraglia (1872-1877) ed Enrico de Paoli (1877-1907) - 3. I grandi scarti di materiale documentario antico in seno all'Archivio, durante le direzioni Miraglia e de Paoli. - 4. Inascoltata affermazione del principio di provenienza o metodo storico (Costantino Corvisieri, 1871) e persistenza della teoria dell'ordinamento per materia (Gaspare Manzone, 1898). - 5. Smembramento e distruzione di fondi e creazione di collezioni e miscellanee durante le direzioni Miraglia e de Paoli. - 6. L'impronta scientifica data al lavoro archivistico dalla direzione di Eugenio Casanova (1916-1933). - 7. L'inizio dello scioglimento delle collezioni e miscellanee e della ricostituzione dei fondi (dal 1976).

1. La documentazione romana ha caratteristiche particolari, che si riflettono sulla struttura dell'Archivio di Stato in cui essa è confluita.

Sino al 1870 la Chiesa cattolica, ente spirituale ed universale, e lo Stato pontificio, ente temporale e territoriale, ebbero in comune sia il capo — il papa, pontefice della Chiesa e sovrano dello Stato — sia molti dicasteri ed uffici, specialmente nei secoli più lontani, mentre in epoca più recente le competenze furono spesso distinte ¹.

Con l'entrata delle truppe italiane in Roma e la fine del Potere temporale dei papi, il Regno d'Italia ereditava automaticamente, per debellatio, il territorio, la popolazione ed i beni dello Stato pontificio, ivi compresi gli archivi, e subentrava nei relativi compiti ed uffici. Rimaneva invece intatta la potestà e l'organizzazione della Chiesa, con i propri organi ed uffici e relativi archivi. Ciò significava che tutto il materiale documentario dello Stato pontificio diveniva di proprietà dello Stato italiano, mentre tutto il materiale documentario della Chiesa cattolica rimaneva di assoluta proprietà della Chiesa medesima.

Tutto ciò fu poco o punto avvertito dall'Amministrazione archivistica italiana, la quale, di fatto, si limitò ad acquisire i fondi archivistici che si trovavano fuori del Vaticano e degli altri palazzi pontifici — si trattasse di

¹ In qualche caso si ebbe persino un sia pur larvato conflitto fra Stato e Chiesa.

Ciò avvenne, ad esempio, per la vendita dei beni ecclesiastici incamerati dal demanio in epoca napoleonica. La vendita continuò anche nello Stato pontificio, dopo la Restaurazione, e fu causa di divergenze fra le autorità ecclesiastiche, le quali miravano a riavere i beni già loro confiscati, e gli uffici finanziari — retti anch'essi da ecclesiastici, ma in veste di funzionari dello Stato pontificio — che mantennero invece la confisca e la espropriazione dei beni della Chiesa a favore dello Stato.

fondi «statali» o «ecclesiastici» —, mentre alla Chiesa rimasero i fondi archivistici, sia «ecclesiastici» che «statali», che si trovavano in quegli edifici. In alcuni casi, anzi, lo stesso fondo rimase spezzato in due parti, l'una all'Archivio di Stato, l'altra all'Archivio vaticano. L'Amministrazione archivistica italiana non si preoccupò né di rivendicare gli archivi dello Stato pontificio rimasti al Vaticano, né di restituire gli archivi della Chiesa di cui era venuta in possesso.

Fortunatamente, di fatto la materiale dislocazione dei fondi archivistici — tranne i più antichi — rispecchiava abbastanza, almeno di larga massima, la suddivisione fra Stato e Chiesa, tanto che può dirsi, sia pure con una certa approssimazione, che l'Archivio di Stato in Roma è l'archivio centrale dello Stato pontificio e l'Archivio Vaticano è l'archivio centrale della Chiesa.

Diciamo «con una certa approssimazione», sia perché la suddivisione fu determinata dal caso, sia perché la già ricordata competenza promiscua di vari dicasteri pontifici rendeva impossibile una distinzione assoluta, anche se si fosse pensato ad un antiarchivistico smembramento delle carte.

Inoltre, il mancato riconoscimento del Regno d'Italia da parte del pontefice impediva allora qualsiasi accordo e qualsiasi scambio.

Soltanto mezzo secolo più tardi, attenuatesi le polemiche, poté essere effettuato dai capi dei due grandi Archivi — il card. Aidano Gasquet per l'Archivio vaticano, Eugenio Casanova per l'Archivio di Stato — uno scambio di fondi per meglio caratterizzare i rispettivi Istituti nel senso sopra indicato. Nel 1918, infatti, l'Archivio vaticano cedette all'Archivio di Stato il grande fondo della S. Congregazione del Buon Governo, preposta all'amministrazione locale dello Stato pontificio, e quindi di carattere esclusivamente temporale e statale, mentre l'Archivio di Stato cedette all'Archivio vaticano materiale documentario di pertinenza della Chiesa ² o anche di tipo promiscuo, ma che integrava fondi la cui parte maggiore era già conservata in Vaticano ³.

² Segreteria apostolica, anni 1419-1815, registri e volumi 137; Consensi e rassegne, 1457-1869, regg. e voll. 551; Annate, 1421-1797, regg. 135; Annate e quindenni, 1742-1850, regg. 19; Formatari, 1425-1524, regg. 14; Obbligazioni per servizi comuni, 1408-1498, regg. 31; Obbligazioni particolari, 1420-1507, regg. 9; Tasse di segreteria, 1419-1815, regg. 35; Registri giornali, minutari e rubricelle di bolle pontificie, 1431-1829, regg. 123; Congregazione concistoriale, 1674-1848, bb. 20; Congregazione del Concilio, 1650-1830; bb. 52; Congregazione dei Riti, 1601 e seguenti, voll. e fascc. 250; Congregazione di Propaganda Fide, 1642-1842, bb. 3; Congregazione del Sant'Uffizio, 1562-1816, bb. 6; Congregazione dei Vescovi e Regolari, 1573-1869, bb. 13; Congregazione della Rev. Fabbrica di San Pietro, 1717-1828, bb. 10; Congregazione delle Immunità, 1675-1766, bb. 8; Congregazione delle Indulgenze e SS. Reliquie, 1682-1742, bb. 2.

Alcuni anni più tardi (1924) fu restituito alla Compagnia di Gesù il «Fondo gesuitico», cioè quello della Procura generale della Compagnia, di circa 1.500 buste, registri e volumi, relativo ad Italia, Spagna, America spagnola, Filippine, Fiandre, Germania, Austria, Boemia, Cina, ecc., incamerato nel 1873.

³ Furono trasferiti dall'Archivio di Stato all'Archivio vaticano 130 registri di protocollo e 93 rubriche della Segreteria di Stato, degli anni 1816-1829, il cui corrispondente carteggio

Alcuni anni più tardi lo stesso Casanova scriveva nella sua Archivistica — la cui pubblicazione è anteriore alla conclusione del Concordato fra l'Italia e la S. Sede — che nei territori su cui i papi avevano esercitato il potere temporale «lo Stato italiano è il successore dello Stato pontificio; e come tale, per massima pacifica di diritto pubblico, subentra al suo autore nella stessa posizione giuridica che questo occupava; e per quel che concerne la materia, della quale trattiamo, deve assumere, conservare e comunicare gli atti dei vari rami dell'amministrazione di quelle contrade, emanati dal suo autore. Molti di questi atti hanno già costituito l'Archivio di Stato di Roma. Parecchi, però, rimangono ancora negli archivi vaticani» ⁴. Esaminando la possibilità, da parte dello Stato italiano, di esercitare «un'azione di ricupero nei riguardi di questi ultimi», Casanova concludeva per la negativa, ma — ci sembra — soltanto per motivi procedurali, sia per la extraterritorialità dei palazzi apostolici, sia perché la S. Sede non partecipava né al Tribunale internazionale dell'Aja, né alla Società delle Nazioni ⁵.

Potrebbe osservarsi, comunque, che con lo scambio del 1918 ⁶ la S. Sede abbia già implicitamente riconosciuto che i fondi archivistici «temporali» sono di pertinenza dello Stato italiano e lo Stato abbia riconosciuto che i fondi «spirituali» sono di pertinenza della Chiesa; ma, comunque, ogni dubbio fu risolto con la Conciliazione fra l'Italia e la S. Sede dell'11 febbraio 1929, la quale, appianando la controversia fra Stato e Chiesa, dava il riconoscimento ufficiale della Santa Sede al fatto compiuto della fine dello Stato pontificio.

Ciò avvenne, in particolare, con l'art. 26 del Trattato — stipulato contestualmente al Concordato — con il quale la Santa Sede dichiarava «definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la 'questione romana'» e riconosceva «il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano».

La Santa Sede riconosceva quindi anche de jure la fine dello Stato pontificio, avvenuta de facto cinquantanove anni prima e riconosceva che lo Stato italiano ne era il legittimo successore.

Il riconoscimento avrebbe dovuto portare anche all'automatico trasferimento all'Archivio di Stato di quei fondi archivistici dello Stato pontificio che ancora si trovavano all'Archivio vaticano. Il problema, tuttavia, non fu allora e non è stato sinora affrontato, probabilmente per considerazioni

si trovava già nell'Archivio vaticano, 103 registri di lettere spedite, biglietti e dispacci, degli anni 1800-1809 e 1814-1819, della medesima Segreteria di Stato, ed inoltre 10 tomi, con 592 fascicoli, della Congregazione di Avignone (questa, di carattere esclusivamente temporale, avrebbe dovuto essere riunita piuttosto nell'Archivio di Stato — dove di Avignone esistono altri cospicui fondi — che nel Vaticano).

⁴ Eugenio Casanova, Archivistica, Siena 1928, p. 489.

⁵ Ibidem.

⁶ Sulle vicende relative, cfr.: ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario, a cura di Elio Lodolini, Roma 1956

esulanti dal campo archivistico e forse anche perché l'Archivio di Stato, sempre carente di spazio, non avrebbe potuto materialmente ricevere quei fondi. Era anche opportuno dare la precedenza al versamento del copiosissimo materiale documentario ancora fuori da entrambi gli Archivi ed in pericolo di dispersione e distruzione, e molto del quale è andato effettivamente disperso e distrutto proprio per la impossibilità, da parte dell'Archivio romano, di riceverlo.

Tuttavia, l'affermazione che la documentazione prodotta da uffici dello Stato pontificio costituiva «atti di Stato» dello Stato italiano e che come tale spettava a quest'ultimo, per lo meno qualora si trovasse presso enti o privati, è documentata in atti sin dal 1884 e ribadita dopo il Concordato del 1929.

In occasione dell'acquisto dell'archivio di mons. Nicola Maria Nicolai — economista e studioso di primo piano, che aveva ricoperto numerose cariche nell'amministrazione dello Stato pontificio — il direttore dell'Archivio di Stato, Enrico de Paoli, riferì al Ministero dell'Interno che una buona metà delle carte si doveva «ritenere di spettanza governativa, tale cioè che dovrebbe trovarsi non in casa del Nicolai, ma nell'Archivio di Stato» ⁷ ed il Ministero ribadì che quelle carte dovevano «ritenersi di pubblica spettanza e tali da poter essere quindi rivendicate dal Governo» ⁸, anche se l'azione di rivendica non fu esperita, attesa la modestia del prezzo richiesto dagli eredi Nicolai per la vendita allo Stato delle carte, private e pubbliche, lasciate dal loro dante causa.

Due anni dopo il Concordato del 1929 nacque una questione ereditaria relativa all'archivio del card. Giacomo Antonelli. Il direttore dell'Archivio di Stato, Eugenio Casanova, affidò l'incarico di intervenire in qualità di rappresentante dell'istituto ad Armando Lodolini, il quale nella sua relazione conclusiva riferì fra l'altro di non aver promosso, per ragioni di mera opportunità, l'azione di rivendica di una parte delle carte, e precisamente di quelle già detenute dall'Antonelli nella sua qualità di tesoriere generale e di segretario di Stato, per le quali non pose in dubbio la possibilità dell'esperimento dell'azione. Analogamente, di «recupero di atti di Stato», scrisse il Casanova al Ministero 9. Singolarmente, il Ministero dissentì, e la cosa per il momento fu accantonata 10. Venne ripresa nel 1934 dal direttore dell'Archivio di Stato, Armando Lodolini, essendo stato messo in vendita

⁷ Lettera del 1° settembre 1884, prot. 4671/20, in Archivio di Stato in Roma (da qui in avanti AS Roma), *Atti della Direzione*, b. 93, titolo 10 (persino gli atti dell'ufficio sono stati rimaneggiati, e quello che era il titolo 20 è divenuto 10!), anno 1884.

⁸ Lettera del Ministero dell'Interno, Div. I, Sez. I, del 14 settembre 1884, prot. 18993/8969.18.9, *ibidem*.

⁹ Lettera del 14 dicembre 1931-X, prot. 1771/18, con allegata la relazione di Armando Lodolini, in AS Roma, *Atti della Direzione*, b. 441, tit. 18, anno 1934.

^{10 «}Nessuna rivendicazione di carte intendeva fare questo Ministero»: così una lettera del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, del 21 dicembre 1931-X, prot. 55417/8968.19, ibidem.

all'asta l'archivio Antonelli ¹¹. A seguito di un complesso e difficile contraddittorio con gli eredi, assistiti da illustri ed autorevoli cultori di diritto ecclesiastico quali gli avvocati Pacelli e D'Avack, la questione fu conclusa con l'acquisizione all'Archivio di Stato di gran parte dell'archivio Antonelli, ivi compresa, in ogni caso, tutta la parte costituita da carte «di Stato» ¹².

In entrambi i casi l'affermazione della natura di «atti di Stato», di pertinenza, in quanto tali, dello Stato italiano, si riferiva a documenti esistenti presso enti e persone fisiche, eredi di personaggi che avevano ricoperto pubblici uffici nello Stato pontificio e che detenevano quella documentazione in ragione degli uffici esercitati, il Nicolai quale presidente dell'Annona, commissario generale della Camera apostolica, segretario della Congregazione economica, ecc., l'Antonelli quale tesoriere generale e segretario di Stato. Per quest'ultimo appare particolarmente significativa l'adesione degli avvocati della controparte alla tesi che gli «atti di Stato» dello Stato pontificio erano di spettanza dello Stato italiano.

L'affermazione di principio ci sembra però valida anche sul piano generale e riteniamo che il Trattato dell'11 febbraio 1929 ne costituisca il più solenne riconoscimento. Naturalmente, a nostro avviso, il principio opera anche in senso inverso, e cioè la documentazione di natura ecclesiastica eventualmente esistente negli Archivi italiani deve essere restituita alla Santa Sede ¹³. Nell'Archivio di Stato in Roma esiste indubbiamente tuttora documentazione di tale natura, anche se piuttosto frammentaria e relativamente scarsa, di fronte alla assai più copiosa documentazione statale esistente nell'Archivio vaticano. Ma il problema dello scambio di carte fra Archivio di Stato e Archivio vaticano poggia esclusivamente su motivi archivistici e non è problema di quantità o di equilibri.

Precisa e lineare, nello stesso senso, anche l'affermazione del rappresentante della Santa Sede, Giulio Battelli, alla sesta Tavola rotonda internazionale degli Archivi (Varsavia, 1961): unico metro per l'ulteriore scambio di fondi fra Archivio vaticano e Archivio di Stato deve essere quello archivistico, «les fonds des anciens États du Saint-Siège étant du ressort actuel des Archives italiennes, tandis que les fonds concernant l'administra-

tion de l'Eglise seraient remis au Vatican» 14.

¹¹ Catalogo, a stampa, della Casa di vendite U. Sammartini, via della Croce 24, Roma, *ibidem*. L'asta era prevista per il 28 maggio 1934.

¹² Relazione del direttore dell'Archivio al Ministero del 19 giugno 1934-XII, prot. n. 1200/18, *ibidem*. Su questa vicenda, cfr. anche: Armando Lodolini, *Un archivio segreto del card. Antonelli*, in «Studi romani», I, 1953, pp. 410-424 e 510-520. Vi si ricorda che i documenti acquisiti all'Archivio di Stato nel 1934 erano «atti di Stato» dello Stato pontificio e per tale loro natura rivendicati allo Stato italiano.

¹³ Nella citata relazione del 1931, Armando Lodolini proponeva che alcuni bilanci della Prefettura dei Sacri Palazzi Apostolici esistenti nell'archivio Antonelli fossero ceduti al Vaticano. Si trattava di alcuni registri, degli anni cinquanta e sessanta del sec. XIX, che furono poi compresi nel materiale acquisito all'Archivio di Stato.

¹⁴ DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, Actes de la sixième Conférence internationale de la Table ronde des Archives. Les Archives dans la vie internationale, Paris 1963, p. 135.

Sul piano pratico, comunque, la questione potrà essere affrontata soltanto quando l'Archivio di Stato disporrà dello spazio necessario a ricevere i versamenti, cosa mai avvenuta dalla sua istituzione (1872) ad oggi 15.

2. L'Archivio di Stato in Roma nacque in condizioni ben più difficili che non gli altri Archivi di Stato italiani: mentre la Chiesa aveva nell'Archi-

15 Fra i numerosi progetti per dare una idonea sede all'Archivio di Stato in Roma e Archivio del Regno ricordiamo quelli giunti alla fase operativa e dei quali si conservano piante, disegni, relazioni e perizie negli atti della direzione dell'Archivio di Stato.

Già negli anni ottanta del sec. XIX fu prevista la costruzione di una grande sede dell'Archivio, con una capienza di 90 chilometri di scaffalature, accanto alla chiesa di S. Eusebio in piazza Vittorio Emanuele (disegno di legge Nicotera, in *Atti parlamentari*, 15^a legislatura, n. 236), che costituiva una direttrice di espansione dei nuovi quartieri della capitale.

Altro progetto edilizio di cui si conservano le piante e i disegni prevedeva la costruzione

della sede in via Francesco Crispi.

Subito dopo la prima guerra mondiale, nel 1919-20, nell'arteria di piano regolatore (1909) che avrebbe dovuto essere aperta con grandi sventramenti del centro storico da piazza del Parlamento a ponte Cavour (poi non più effettuati) fu progettata (ing. Susinno e arch. Bachetti) la costruzione di un grande edificio di 5.000 metri quadrati coperti centrato sull'area dell'ex convento delle Benedettine in Campo Marzio, che costituiva una delle sedi dell'Archivio, ma assai più vasto di quell'area. Il convento, con i suoi tre chiostri e cortili, avrebbe dovuto essere demolito, salvando soltanto la chiesetta di S. Gregorio Nazianzieno e relativo campanile romanico.

Di pochi anni posteriori sono due progetti nei quartieri Pinciano-Parioli: un grandissimo edificio in viale Romania (progettista l'ing. Alberto Buonocore), ovvero l'utilizzazione dell'edificio in costruzione in piazza Verdi per la Corte dei Conti, anch'esso molto ampio (completato intorno al 1930, fu invece destinato a sede dell'Istituto Poligrafico dello Stato).

Lo spazio più ampio fu previsto nel progetto di Eugenio Casanova e Armando Lodolini, che del Casanova era il più stretto collaboratore, di destinare a sede dell'Archivio l'intero edificio dell'Istituto di S. Michele a Ripa. Il progetto tecnico di uno dei più illustri architetti dell'epoca, Attilio Spaccarelli, ottenne non solo l'approvazione, ma anche il finanziamento. Secondo uno studio di Eugenio Casanova, La sede per l'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno, in «Capitolium», a. X, n. 1, Roma, gennaio 1934, pp. 44-52, la capienza, che era di ben 291 chilometri di scaffalature, sarebbe stata sufficiente per cinquant'anni, cioè fino al lontano 1983. Quello splendido progetto però fu abbandonato per l'inatteso collocamento a riposo del Casanova, a soli 66 anni di età ed in pieno vigore, verso la fine del 1933, e per la destituzione, sotto pretestuose motivazioni politiche, del suo collaboratore e successore, Armando Lodolini, un anno più tardi.

Nel frattempo, colui che aveva avuto la direzione dell'Archivio a seguito delle suddette vicende, Emilio Re, in occasione del trasferimento dell'Archivio nello splendido, ma molto piccolo, Palazzo della Sapienza (con una capienza pari sì e no ad un decimo del San Michele, nonostante lo scempio cui l'edificio fu vandalicamente assoggettato, sventrandone il lato destro per adattarlo a sede dell'Archivio) affermò che l'intero archivio pontificio sarebbe entrato, sventrando anche il lato sinistro della Sapienza, nella nuova sede. Pertanto, Re non si preoccupò di acquisire i contigui edifici, che venivano demoliti e ricostruiti per l'apertura del corso del Rinascimento e che avrebbero potuto essere quindi senza alcuna difficoltà costruiti secondo i canoni dell'edilizia archivistica per essere destinati a depositi dell'Archivio, e perdette in tal modo un'occasione irripetibile per concentrare in un unico complesso edilizio l'intero Archivio di Stato. Preferì invece effettuare nuovi scarti di materiale antico e prezioso — dopo i numerosi già compiuti a fine Ottocento, di cui diciamo più avanti —, nell'inutile tentativo di comprimere l'intero archivio pontificio nel Palazzo della Sapienza.

vio vaticano un grande istituto archivistico, di rilevanza universale, lo Stato pontificio — a differenza degli altri Stati preunitari — non aveva propri archivi, né centrale, né periferici. L'Archivio di Stato dovette perciò essere creato ex novo a Roma dopo l'Unità, senza potersi avvalere di strutture, personale e locali già esistenti come era accaduto quasi dovunque, da Firenze a Napoli, da Milano a Palermo, da Torino a Venezia. L'Archivio fu istituito dal 1872 (r.d. 30 dicembre 1871, n. 605), alle dipendenze del Ministero dell'Interno (dei quindici Archivi di Stato già esistenti a quella data in Italia, otto dipendevano dal Ministero dell'Interno, sette dal Ministero dell'Istruzione pubblica). Esso ebbe quasi subito la singolare sorte di essere definito sia dal Ministero che dalla maggioranza del Consiglio per gli Archivi come un archivio «amministrativo» e non «storico».

Questa strana definizione non trovava riscontro nella realtà; anzi, il sia pur rapido censimento dei fondi archivistici romani condotto nel gennaio 1871 dall'erudito romano Costantino Corvisieri per incarico della «Luogotenenza generale del Re per Roma e le Provincie romane», Amministrazione dell'Interno, aveva dato un ampio panorama del copioso ed antico materiale documentario che avrebbe dovuto confluire nell'istituendo Archivio di Stato ¹⁶.

La definizione di «archivio amministrativo», tuttavia, permise al Ministero di nominare alla direzione dell'istituto, l'uno dopo l'altro, due alti funzionari ministeriali, Biagio Miraglia (1872-1877) ed Enrico de Paoli (1877-1907), entrambi direttori di una delle cinque, poi sei, divisioni in cui si articolava allora il Ministero dell'Interno (le direzioni generali non esistevano ancora).

Ne diamo alcuni rapidi cenni biografici. Biagio Miraglia, nato a Strongoli in Calabria, prestò servizio nell'Amministrazione del Regno di Sardegna e nel 1855 fu nominato segretario del Comitato centrale dell'Emigrazione italiana. Ebbe poi vari incarichi amministrativi a Napoli nel 1860-61, durante la dittatura di Garibaldi e la luogotenenza del re per le Provincie napoletane. Rientrato nel 1862 a Torino nel Ministero dell'Interno divenuto italiano, vi fu nominato nel 1863 direttore capo divisione. Nel 1871 dirigeva la «divisione dei servizi generali», una delle cinque in cui si articolava il Ministero dell'Interno.

Direttore dell'Archivio di Stato in Roma dalla istituzione (1872) — la carica di direttore dell'Archivio era dello stesso rango della direzione di una delle massime ripartizioni del Ministero —, vi rimase sino al 1877, quando fu nominato prefetto di Pisa.

¹⁶ ELIO LODOLINI, La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (Nascita travagliata di un grande Istituto), in «Archivio della Società romana di Storia patria», XCIX, 1976, pp. 237-332. La relazione di Costantino Corvisieri, di 142 pagine manoscritte, è in AS ROMA, Miscellanea della Soprintendenza (della quale diremo più avanti), cassetta 23, fasc. 1. Dovrebbe invece trovarsi in AS ROMA, Luogotenenza generale del Re per Roma e le Provincie romane.

Enrico de Paoli, nato a Parma nel 1835, vice ragioniere della Camera dei conti del Ducato di Parma e Piacenza, nel 1859 fu uno dei due segretari (l'altro era Luigi Gerra ¹⁷, assessore del Tribunale) della Commissione provvisoria di Governo. Passato nel Ministero dell'Interno italiano, vi divenne capo sezione e fu poi promosso direttore capo divisione, forse proprio quando altri due parmensi, Girolamo Cantelli e Luigi Gerra (quest'ultimo suo collega del '59 parmense), erano rispettivamente ministro dell'Interno e segretario generale del Ministero. Nel 1877 de Paoli era direttore di una delle sei divisioni del Ministero dell'Interno, quella cui facevano fra l'altro capo anche gli Archivi di Stato, nonché segretario del Consiglio per gli Archivi.

La divisione cui era preposto il de Paoli era però destinata ad essere soppressa ed il de Paoli ad essere collocato «fuori d'organico». Nell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 7 luglio 1877 — nella quale le funzioni di segretario era state abilmente affidate ad un funzionario diverso dal de Paoli — Cesare Correnti propose che il de Paoli fosse nominato direttore dell'Archivio di Stato in Roma e Archivio del Regno, carica vacante da sette giorni a seguito della nomina (1° luglio 1877) del Miraglia a prefetto di Pisa.

La proposta di Cesare Correnti fu appoggiata dal presidente del Consiglio per gli Archivi, Michele Amari, ed altri consiglieri vi aderirono, ma non si raggiunse l'unanimità (presenti, oltre all'Amari ed al Correnti, erano Domenico Carutti, Giulio Porro Lambertenghi, Marco Tabarrini e l'abate Luigi Tosti: nel verbale non è indicato quali consiglieri si dichiararono a favore e quali contro). Nella successiva adunanza, tenutasi appena due giorni più tardi, il 9 luglio 1877, presenti il presidente Michele Amari ed i consiglieri Cesare Correnti, Giulio Porro Lambertenghi, Marco Tabarrini, Luigi Tosti, Pasquale Villari, la discussione fu ancor più vivace ed investì soprattutto la natura dell'Archivio di Stato in Roma.

Michele Amari affermò che se anche un dotto come Ferdinando Gregorovius — che in quegli anni lavorava all'Archivio di Stato in Roma e nel 1876 aveva ricevuto la commenda della Corona d'Italia su proposta del direttore dell'Archivio, fatta propria dal Ministero dell'Interno — fosse stato cittadino italiano ed avesse potuto essere quindi nominato ad impieghi statali in Italia, egli gli avrebbe preferito il de Paoli quale valente amministratore 18.

18 Su queste vicende, in gran parte documentate dai verbali del Consiglio per gli Archi-

vi, cfr. E. LODOLINI, La formazione..., cit., pp. 277 e seguenti.

¹⁷ Nel 1870 il Gerra fu «Consigliere di Luogotenenza per l'Interno» — cioè l'equivalente di un Ministro dell'Interno — nella «Luogotenenza generale del re per Roma e le Provincie romane»: fu lui che promosse ed affidò a Costantino Corvisieri la citata indagine sui fondi archivistici esistenti in Roma. Consigliere di Stato, prefetto del Regno, deputato alla Camera, fu più volte Segretario generale (i sottosegretari di Stato non erano stati ancora istituiti) al Ministero dell'Interno; lo era, fra l'altro, nel 1874, quando Girolamo Cantelli, ministro dell'Interno e ministro ad interim della Pubblica Istruzione, unificò alle dipendenze dell'Interno anche quegli Archivi di Stato che sino ad allora dipendevano dall'Istruzione.

a

20

u

18

La discussione fu molto accesa, e vale la pena di darne qualche cenno, perché essa prese le mosse proprio dalla valutazione della natura dell'Archivio romano. Uno dei consiglieri — si legge nel verbale che, secondo un uso allora piuttosto diffuso negli organi collegiali, non ne indica il nome — «rammenta che, nella comune estimazione, l'Archivio romano è riguardato fra' più importanti nell'interesse storico. Si contrappone a queste considerazioni — prosegue il verbale, sempre senza far nomi — che l'importanza storica è negli Archivi vaticani, mentre in quello di Stato la parte antica, almeno per ora, non è gran cosa; che in esso prepondera la parte viva moderna politica ed amministrativa» e che «un valentuomo addetto esclusivamente all'erudizione non basterebbe a tutte le esigenze dell'Archivio, mentre vi sarebbe adatto il cav. De Paoli…» del quale l'ignoto consigliere formulò le più ampie lodi.

Ma «uno de' consiglieri, pur encomiando il De Paoli per le doti ond'è adorno, osserva non parergli opportuno dar voto favorevole per lui, non foss'altro perché la nomina di esso potrebbe far senso poco gradito agli uomini competenti nella materia e giustificare il timore già concepito ed espresso allorché gli Archivi di Stato furono tutti sottoposti alla dipendenza del Ministero dell'Interno, cioè che questo, dimenticando la necessità di curare che i capi degli Archivi sieno provenienti dalla carriera o scelti fra le persone versate nella materia e note al pubblico per reputati lavori ¹⁹, faccia di quegli istituti un rifugio pe' proprii funzionarii».

Infine, «dopo altra e non breve discussione in cui si fa principalmente notare che stante le qualità personali del candidato e le speciali condizioni dell'Archivio quell'inconveniente non sarebbe a temere», si passò alla votazione «per palle bianche e nere sulla proposta in favore del cav. De Paoli, unico candidato al posto da provvedere» ²⁰, che fu approvata di stretta misura, con la metà più uno dei voti: quattro favorevoli e due contrari su sei presenti.

De Paoli tenne la direzione dell'Archivio per ben trent'anni: morì difatti nel 1907, all'età di 72 anni, mentre era ancora in servizio.

Per i suoi primi trentacinque anni di vita (1872-1907), l'Archivio di Stato in Roma, nella delicata fase di costituzione e di organizzazione, fu quindi diretto da due funzionari del tutto digiuni di cose archivistiche, i quali, per di più, dovevano la propria nomina alla surriferita affermazione che l'Archivio romano era un archivio «amministrativo» e che l'«importanza storica» era esclusivamente nell'Archivio vaticano. Quale documentazione conservasse quest'ultimo, per la verità, era del tutto ignoto nel 1877, in quanto l'Archivio vaticano non era stato ancora aperto agli studiosi.

¹⁹ I direttori degli Archivi potevano essere allora scelti anche fra uomini di cultura non provenienti dalla carriera.

²⁰ Tutte le citazioni che precedono sono tratte dal verbale della 29^a adunanza del Consiglio per gli Archivi, del 9 luglio 1877. I verbali si conservano ora all'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS).

Già nella fase di acquisizione dei fondi archivistici, del resto, scopo principale delle nuove autorità sembrò essere quello di liberare dalle carte degli uffici pontifici gli edifici che avrebbero dovuto accogliere gli uffici italiani, piuttosto che quello di assicurare la salvaguardia e la conservazione delle carte antiche. Grandi fondi furono trasferiti anche ripetutamente, secondo le necessità di adattamento degli uffici e senza un piano organico ed una chiara visione di quello che avrebbe dovuto essere l'Archivio di Stato e neppure di quale sede o sedi (ve ne furono sino a tredici contemporaneamente) avrebbero dovuto essere destinate al nuovo Istituto.

Se nelle altre ex capitali la scomparsa degli Stati preunitari aveva reso disponibili le sedi dei rispettivi dicasteri centrali, Roma — città di 220.000 abitanti nel 1870 — dovette invece trasformarsi da capitale del piccolo Stato pontificio a capitale dell'assai più vasto ed articolato Regno d'Italia; rimanendo, per di più, anche la capitale della Chiesa. Di qui l'affannosa ricerca di spazio per i nuovi dicasteri centrali italiani, ben più numerosi di quelli pontifici; spazio che fu reperito anche, e forse soprattutto, dando lo sfratto alle carte.

E' emblematico quanto avvenne nel palazzo di Montecitorio, già sede di numerosi uffici amministrativi e giudiziari pontifici e dei relativi ricchissimi archivi (tanto che nel 1869 ne era stata progettata la ristrutturazione per accogliervi ulteriori fondi archivistici 21). Dopo il 20 settembre 1870 gli archivi ne vennero rimossi in malo modo per far posto alla Camera dei Deputati. A tale scopo le filze dei documenti «dal piano più alto del palazzo di Montecitorio vennero gittate nel cortile e trasportate sui carri dell'Artiglieria nel vecchio e abbandonato edificio delle Sette Sale al Colosseo, donde poi fecero passaggio ai pianterreni di Campomarzio. Gli spaghi che formavano le filze si ruppero quasi tutti, i fogli si lacerarono, si mescolarono, e molti anche furono dispersi», scriveva nel 1878 il direttore dell'Archivio di Stato in un rapporto ufficiale al Ministero dell'Interno 22. E nel 1883 aggiungeva che, a seguito dei reiterati trasporti alla rinfusa, «le carte nuove si mescolarono alle antiche, gli archivi si confusero, le filze si slegarono, i volumi si lacerarono e nel 1879 si avevano più magazzini di carta che archivi» 23.

²¹ AS Roma, *Ministero dell'Interno*, titolo 53, anno 1869, fascicolo non numerato relativo al palazzo di Montecitorio, con progetto dell'ingegnere ministeriale Andrea Busiri e disegni.

²² Lettera del 26 novembre 1878, prot. n. 3191/39, in AS ROMA, Atti della Direzione, b. 87, tit. 39, anno 1878.

²³ Relazione per gli anni 1872-1882, in AS ROMA, *Miscellanea della Soprintendenza*, cassetta 12, fasc. 8.

Cento anni più tardi, nel 1970, la Camera dei Deputati occupò il grande edificio dell'ex convento delle Benedettine in Campo Marzio, esteso da piazza Campo Marzio a piazza Firenze, sfrattandone l'Archivio di Stato che vi aveva sin dal secolo scorso un grande deposito succursale (anzi, per alcuni decenni quella di Campo Marzio fu la sede centrale dell'Archivio, con la direzione, gli uffici, la sala di studio) del quale proprio alla vigilia del 1970 era stata progettata dal Genio Civile la ristrutturazione, che ne avrebbe portato la capienza a 70 chilo-

Il rimedio proposto dal de Paoli fu quello di ... inviare al macero il materiale documentario così disordinato!

3. I grandi scarti di documenti — e non solo di quelli in disordine — costituirono difatti una delle maggiori piaghe dell'Archivio romano nei suoi primi decenni di vita. Decine e decine di migliaia e forse centinaia di migliaia di registri, volumi, buste, filze, anche dei secoli più lontani, furono inviati al macero dalla direzione dell'Archivio di Stato, mentre maggior cura fu posta nella conservazione delle carte recenti, quasi a confermare, distruggendo l'antico e conservando il moderno, la già ricordata affermazione del Consiglio per gli Archivi secondo cui nell'Archivio romano «la parte antica» non era «gran cosa» ed era più importante «la parte viva moderna, politica e amministrativa».

Della natura degli scarti — nei limiti in cui l'estrema genericità degli atti della Direzione permette di accertarla — abbiamo già detto ampiamente nel citato lavoro del 1976 sulle origini dell'Archivio di Stato ed è inutile ripetere qui quanto abbiamo già scritto in quella sede ²⁴.

Ci limitiamo a ricordare che nell'edificio di San Michele a Ripa — in cui sino al 1960 ebbe sede una delle succursali dell'Archivio — un «collaboratore straordinario» dell'Archivio di Stato era addetto, nei primi decenni dopo la fondazione dell'Istituto, al compito di scegliere la documentazione — tutta proveniente da uffici dello Stato pontificio — da distruggere, della quale egli inviava puntualmente ogni due mesi, o comunque a brevi intervalli, lunghi anche se poco chiari elenchi (nei quali si leggono diciture come «contabilità diverse inutili» o simili), che il direttore dell'Archivio inoltrava al Ministero dell'Interno perché ne autorizzasse la eliminazione.

Lo scempio della documentazione romana fu difatti sempre compiuto con tutte le garanzie della più scrupolosa osservanza della forma: non solo le grandi distruzioni di documenti antichi e preziosi furono autorizzate dal Ministero, ma per la distruzione si pronunciò sempre il Consiglio per gli Archivi, formato dai più illustri storici dell'epoca. Durante le direzioni di Biagio Miraglia e di Enrico de Paoli il Consiglio per gli Archivi che fece inviare al macero una documentazione insostituibile e che noi oggi giudichiamo di grande valore dei secoli XVI-XIX (e non sappiamo se anche di quelli precedenti) era presieduto da Michele Amari (1874-1880), Cesare Correnti (1880-1888), Marco Tabarrini (1888-1898), Pasquale Villari (dal 1898).

metri di scaffalature (che, in aggiunta ai 30 km. del palazzo della Sapienza, avrebbero dato un po' di respiro all'istituto). Invece, il materiale documentario che si trovava a Campo Marzio fu trasferito in una piccola succursale di appena 13 km. e che — a differenza di quella di Campo Marzio — era lontanissima dalla sede centrale della Sapienza e priva di uffici. Il materiale documentario vi entrò a stento, cosa che rese impossibile ricevere i numerosi versamenti che urgevano. La situazione, nonostante gli sforzi dell'Archivio, è invariata, con grave pregiudizio dell'istituto e perdita della documentazione che all'istituto dovrebbe essere versata.

24 E. LODOLINI, La formazione..., cit.; per gli scarti cfr. il capitolo 8°, pp. 288-307.

E' impossibile precisare le perdite, appunto perché gli elenchi della documentazione scartata sono assolutamente generici; tuttavia, dalle poche indicazioni che se ne possono ricavare, fra il materiale documentario distrutto — oltre ad altro non identificabile — si trovava documentazione prodotta dai seguenti dicasteri o relativa a: Dogane, Censo, Stamperia camerale, Commissione dei sussidi, Sanità, Saline, Sacri Palazzi Apostolici, Carceri, Bonificazione pontina, Acque, Strade, Navigazione sul Tevere, porto di Ancona, porto di Civitavecchia, altri porti, Amministrazione dei beni ecclesiastici (incamerati dall'erario) ed ex-comunitativi (id.), Congregazione economica dei primi del Settecento, Congregazione di revisione dei conti e degli affari di pubblica Amministrazione, Ospedali, Consiglio di Stato, Fabbriche della Camera apostolica (fra l'altro: salari, sec. XVII).

Molta la documentazione militare inviata al macero. Fra le indicazioni che è possibile reperire, citiamo: presidio della Fortezza Urbana di Bologna, 1624-1687 (le date sono quelle che appaiono in alcuni elenchi, ma non esauriscono la gamma della documentazione distrutta, che spesso è priva anche di qualsiasi indicazione cronologica); soldatesca di Avignone, 1694-1697 e 1707; guardie svizzere, dal 1521; milizie, anni vari del Seicento; passaggi di truppe straniere durante la guerra di successione spagnola (per lo più: Romagna, Legazione di Urbino, Campagna) e molta documentazione degli anni 1795-1850 (compresi i periodi della Repubblica romana del 1798-99, dell'Impero napoleonico e della Repubblica romana del 1849), truppe napoletane (Gioacchino Murat: occupazione di parte dello Stato pontificio, 1813-15).

Ancora, fra la documentazione inviata al macero, molta sembra appartenere ad uffici del Regno d'Italia napoleonico (Bologna, Romagna, Marche): Istruzione pubblica, Demanio, Amministrazione di Bologna, Dipartimenti del Metauro (Ancona), del Musone (Macerata) e del Tronto (Fermo), inchiesta napoleonica del 1813 sui benefici, patronati, cappellanie, ecc., esistenti nei singoli Comuni.

Solo in rari casi l'indicazione del materiale documentario inviato al macero ogni due mesi è più precisa, e cioè quando il Ministero od il Consiglio per gli Archivi, in dubbio sulla effettiva inutilità della documentazione proposta per lo scarto, chiesero chiarimenti. Così avvenne nel novembre 1875, e nella risposta dell'Archivio di Stato è precisato che la documentazione proposta per lo scarto era — oltre ad altra di carattere militare del Sei e Settecento — soprattutto quella delle decime delle diocesi di Firenze, Napoli, Reggio, Cassino, Cagli, Corneto, Colle di Valenza, Chiusi, Bertinoro, Gragnano, San Miniato, Narni, Montefiascone, Senigallia, Spoleto, Lavello, Lacedonia, Molfetta, Lucera, Mileto, Lauria, Volturano, e di varie chiese di Roma, tutta del Seicento. Avuta questa precisazione, il Ministero autorizzò la distruzione di tutto il materiale documentario compreso nell'elenco, da esso giudicato effettivamente «inutile». Riteniamo che la documentazione distrutta si riferisse alle decime imposte nel 1661 da Alessandro VII a tutte le diocesi d'Italia e delle isole italiane per sovvenzionare l'imperatore (così

come in altri momenti lo fu il re di Polonia ad opera di altri pontefici), nelle guerre contro i Turchi, penetrati profondamente in Europa. Una volta autorizzata la distruzione di questo tipo di materiale documentario, è ovvio che la distruzione abbia coinvolto la documentazione analoga, relativa a tutte le altre diocesi d'Italia.

an

ell

I

In un solo scarto nel 1892 — la distruzione sistematica dei fondi archivistici durava ormai da vent'anni — furono inviate al macero ben diecimila buste o pacchi di giustificazioni dei libri mastri del banco dei depositi presso il S. Monte di Pietà di Roma, cioè di uno dei massimi istituti bancari dello Stato pontificio, dal Cinquecento al Settecento. Il de Paoli, sottoponendo la proposta di scarto alla Direzione generale del Debito pubblico del Regno d'Italia (la quale ovviamente non poteva avere alcun interesse diretto alla conservazione di quelle carte) osservava che le giustificazioni potevano essere inviate al macero perché le casse del banco erano state vuotate dal Governo della Repubblica Romana del 1798-99 e che i documenti «avendo pel decorso del tempo perduto ogni valore amministrativo, non hanno alcun interesse storico o di studio» 25. A riprova della «inutilità» conservò in atti alcuni documenti del Cinquecento, ciascuno dei quali completo di sottoscrizione e di sigillo: «campione» che attesta al di là di ogni dubbio, e contrariamente allo scopo per il quale fu conservato da de Paoli, la ricchezza documentaria di una serie ininterrotta di alcuni milioni di documenti omogenei (si trattava di diecimila buste o pacchi, formati da «giustificazioni» di una sola carta ciascuna, almeno nel campione conservato), nell'arco di almeno tre secoli.

La distruzione di questo materiale documentario — risalente, ripetiamo, al Cinquecento — era in contrasto non solo con la massima, affermata sin dall'adunanza del 15 maggio 1876 dal Consiglio per gli Archivi, di non distruggere documenti anteriori al 1650, ma anche con la recentissima circolare del Ministero dell'Interno del 15 febbraio 1881, che raccomandava particolare circospezione per lo scarto di atti anteriori all'anno 1800 ²⁶, i quali venivano invece eliminati in grandi quantità nell'Archivio romano.

La follia antiarchivistica — non sapremmo come definirla altrimenti — dei primi due direttori dell'Archivio romano prese di mira anche gli strumenti necessari per la ricerca, quali i registri di protocollo, che vennero distrutti in gran numero.

Per esempio, nell'inventario del fondo «S. Congregazione degli Studi» è indicata l'esistenza di un solo registro di protocollo, degli anni 1863-1868, con l'annotazione (apposta evidentemente durante una direzione successiva, ma in data che non possiamo esattamente individuare): «unico proto-

²⁵ Lettera del 1° agosto 1892, prot. 2821/7, in AS Roma, Atti della Direzione, b. 88, tit. 7.

²⁶ La ricorda Angelo Pesce, Notizie sugli Archivi di Stato, comunicate alla VII Riunione bibliografica italiana tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906, Roma 1906, p. 23.

collo rimasto della serie, la quale venne eliminata al tempo delle Sovraintendenze [cioè direzioni] Miraglia-De Paoli».

Fra i registri di protocollo eliminati sono ancora quelli del «Comando superiore dei Carabinieri pontifici», del peso di circa venti quintali, scartati nel 1887-1889 ²⁷, il «Protocollo generale delle Gabelle dal 1862 al 1870», 194 grossi registri, scartati nel 1888 ²⁸ e 200 registri di protocollo delle sessioni della Direzione generale del Debito pubblico, scartati nello stesso anno ²⁹, mentre di altri scarti non conosciamo la data, ma la eliminazione si rileva dalla esistenza di fondi le cui carte risultano chiaramente registrate in un registro di protocollo e classificate in base ad un titolario, mentre manca la corrispondente serie dei registri di protocollo.

Qualche limitazione agli scarti fu posta, come abbiamo già detto, esclusivamente per le carte di data più recente, che si riteneva potessero essere ancora utilizzate per fini amministrativi dagli uffici italiani successori di quelli pontifici, ovvero dalle gestioni di stralcio. Evidentemente la tesi secondo cui l'Archivio di Stato in Roma — al quale dal 1875 era stata aggiunta la sezione «Archivio del Regno», sì che da allora la denominazione ufficiale dell'istituto fu «Archivio di Stato in Roma e Archivio del Regno» — doveva essere considerato un archivio «amministrativo», utile a fini amministrativi ed affidato alla direzione di funzionari amministrativi estranei agli Archivi, quali appunto Miraglia e de Paoli, portava a questo tipo di gestione dell'istituto, sia da parte dei direttori interessati a mantenerne questa immagine, sia da parte del Ministero e del Consiglio per gli Archivi che non potevano smentire se stessi.

Procedura usuale per gli scarti fu quella di interpellare gli uffici italiani successori di quelli pontifici. Lo abbiamo già visto per la Direzione generale del Debito pubblico italiana, interpellata circa l'utilità, per i suoi fini correnti, delle giustificazioni del banco dei depositi anteriori al 1798 (secc. XVI-XVIII). Ottenuto il nulla osta dell'Amministrazione italiana del settore, la proposta veniva inoltrata al Ministero dell'Interno e da questo sottoposta al parere del Consiglio per gli Archivi.

Qualche volta il Consiglio per gli Archivi superò addirittura la direzione dell'Archivio nel conservare le carte più recenti, distruggendo le più antiche. Ad esempio, nel 1883 fu sottoposta al Consiglio la proposta di inviare al macero duemila registri di «Ristretti mensili delle somme riscosse e pagate nelle Dogane dell'ex Stato pontificio dall'anno 1798 al 1867». Il Consiglio per gli Archivi approvò lo scarto dei registri più antichi, e cioè di quelli

²⁷ «Campione delle carte eliminate dall'archivio delle finanze negli anni 1887, 1888, 1889», in AS Roma, *Atti della Direzione*, b. 88, tit. 7, fascicolo così intitolato (il titolo è di pugno del de Paoli).

^{- 28} AS ROMA, Atti della Direzione, b. 88, tit. 7.

²⁹ Relazione per gli anni 1882-1905, datata Roma, 3 aprile 1906, in AS Roma, *Atti della Direzione*, b. 308, tit. 6, 1906; copia dattiloscritta anche in AS Roma, *Miscellanea della Soprintendenza*, cassetta 23, fasc. 5.

degli anni 1798-1850, ordinando invece la conservazione di quelli più recenti, e cioè di quelli degli anni 1851-1867, «per abbondante cautela, conforme ha suggerito lo stesso Soprintendente» de Paoli ³⁰.

Non che l'Archivio romano fosse l'unico a così operare: gli scarti furono una piaga comune a molti Archivi di Stato italiani, nonostante che la Commissione Cibrario, nella propria relazione finale ³¹, li avesse condannati, e che il Consiglio per gli Archivi avesse affermato il principio della conservazione integrale almeno per tutta la documentazione anteriore all'anno 1650. Ci limitiamo a ricordare gli scarti di materiale documentario antico effettuati nell'Archivio di Stato in Milano dal direttore, Cesare Cantù, addirittura contro il divieto del Consiglio per gli Archivi, che sull'operato del Cantù deliberò nel 1878 all'unanimità di aprire un'inchiesta ³².

4. Accanto agli scarti e quasi altrettanto dannosi per l'Archivio romano furono gran numero di ordinamenti delle carte secondo criteri empirici, contrari alle più ovvie norme dell'archivistica.

L'ordinamento del materiale documentario romano presentava indubbiamente difficoltà particolari, per la natura stessa delle istituzioni che avevano prodotto quel materiale. Abbiamo già ricordato come alcuni dicasteri avessero competenze spirituali e temporali ad un tempo; un'altra caratteristica che si rifletteva direttamente sull'ordinamento della documentazione romana era costituita dal ruolo ricoperto a Roma dal notaio. Questi era spesso segretario e cancelliere non di un singolo ufficio, ma di più dicasteri, fra loro assolutamente estranei, nello stesso tempo.

Quando ciò accadeva, il notaio riuniva nelle proprie carte atti, contratti, provvedimenti, sentenze, di dicasteri diversi, sì che nell'ordinamento archivistico l'«istituto di provenienza» della documentazione è il notaio stesso, e non ciascuno dei singoli e distinti dicasteri le cui carte egli conservava ³³.

30 ACS, Verbali del Consiglio per gli Archivi, adunanza del 21 febbraio 1883.

Uno dei pochi casi in cui il Consiglio — su proposta del relatore, Domenico Carutti — negò l'autorizzazione ad uno scarto si verificò nell'adunanza del 3 febbraio 1878: il Consiglio, in difformità dalla proposta avanzata dal Miraglia, deliberò la conservazione di carte relative alle soldatesche e galere (non meglio precisate nel verbale) ed agli ori ed argenti versati alla Zecca nel 1804. Per contro, autorizzò lo scarto totale di 2500 registri di 32 uffici dei «ricevitori del registro e demanio» di varie città del Lazio e dell'Umbria, del periodo napoleonico. La motivazione del Miraglia nel proporre la distruzione in blocco (lettera del 21 novembre 1876, prot. n. 3191/39, in AS ROMA, Atti della Direzione, b. 87) era che «manifesta è l'inutilità di questi volumi per l'amministrazione odierna, né è da pensare che in essi si trovi una particolarità qualunque degna di ricordo, tranne quella di vederli scritti in lingua straniera all'Italia, fatto doloroso di cui abbondano le prove».

31 Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione instituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870, in «Gazzetta ufficiale» n. 338 del 9 dicembre 1870.

32 ACS, Verbali del Consiglio per gli Archivi, adunanza del 30 gennaio 1878.

³³ Per esempio, in un solo volume di atti del notaio romano Paolo Fazio, degli anni 1708-1714 (AS ROMA, S. Congregazione del Buon Governo, serie C, vol. 113) si trovano sentenze del prefetto, del segretario, del vicesegretario e di singoli «ponenti» della Congregazione

A Roma, quindi, il lavoro di ordinamento delle scritture avrebbe dovuto essere diretto da archivisti particolarmente capaci, che pure esistevano nell'Archivio romano: e basterà menzionare il già ricordato Costantino Corvisieri, autore del censimento dei fondi archivistici pontifici, censimento che aveva costituito la premessa per l'istituzione dell'Archivio di Stato. Successivamente, Corvisieri era stato uno dei due membri della Delegazione per gli Archivi romani (l'altro era stato il torinese Emanuele Bollati di St. Pierre, poi rientrato all'Archivio di Stato in Torino al termine della missione) che aveva preparato nel 1871 l'istituzione dell'Archivio di Stato in Roma, del quale sembrava dover essere il naturale direttore.

Invece a Corvisieri, romano (e per questo solo fatto sospetto alle autorità italiane, che verso i cittadini della nuova capitale dimostrarono una costante diffidenza) ³⁴, noto studioso, professore nella Scuola dell'Archivio, fondatore e primo presidente della Società romana di Storia patria, fu negata due volte, nel 1872 e di nuovo nel 1877, la direzione dell'Archivio, che si preferì affidare a funzionari amministrativi ministeriali. Corvisieri rimase perciò sempre il «numero due» dell'Istituto e spesso fu in disaccordo con il proprio direttore ³⁵.

Già prima dell'istituzione dell'Archivio di Stato, nel 1871, Corvisieri aveva affermato che le carte che avrebbero costituito l'istituto dovevano essere ordinate «non solo per ordine cronologico, ma eziandio secondo l'altro delle diverse istituzioni politiche ed amministrative» ³⁶, cioè — in altre parole — secondo il principio di provenienza o metodo storico, non ancora codificato dal primo regolamento archivistico italiano. Pure del 1871 è l'affermazione di Corvisieri secondo cui l'inventario di ciascun fondo del futuro Archivio di Stato avrebbe dovuto essere corredato da un «cenno storico dell'istituzione» cui le carte appartenevano. Sul piano pratico, aveva precisato: «E' necessario che si lasci intatto alla parte moderna di ciascun archivio l'ordine che l'è stato dato nell'esercizio de' rispettivi ufficj, in modo che tutte le scritture rimangano in relazione coi particolari protocolli» (cioè

del Buon Governo, ed inoltre del Prefetto dei Sacri Palazzi apostolici, della Congregazione di Avignone, della Congregazione di Vescovi e regolari, della Congregazione lauretana, della Congregazione della S. Visita e di due diverse Congregazioni particolari deputate; altri volumi notarili della stessa serie contengono altresì atti della Congregazione dei Baroni, della Congregazione economica, della Congregazione fermana, della Congregazione del Concilio, della Congregazione delle Indulgenze, eccetera.

³⁴ Corvisieri era inoltre politicamente sospetto perché, come studioso, frequentava la Biblioteca vaticana.

³⁵ Nell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 9 luglio 1877 in cui fu designato, a maggioranza, Enrico de Paoli alla direzione dell'Archivio di Stato in Roma, fu fatto anche il nome del Corvisieri. Si legge nel verbale: «Essendosi nel corso della discussione fatta menzione del Sr. Corvisieri, impiegato molto esperto dell'Archivio romano, un Consigliere crede sia da fare qualche proposta speciale in favore del medesimo». La proposta fu respinta dalla maggioranza.

³⁶ Relazione di C. Corvisieri alla Luogotenenza del Re del gennaio 1871, citata.

registri di protocollo) ³⁷: principi tutti validissimi, ma purtroppo destinati ad essere scarsamente rispettati.

Forse proprio a Corvisieri si deve l'applicazione del principio di provenienza, nell'Archivio di Stato in Roma, ad una categoria di documenti che in molti altri Archivi italiani è stata invece trattata come una semplice raccolta o collezione: quella dei documenti scritti su pergamena, riuniti nei così detti «diplomatici» in base alla caratteristica puramente estrinseca della materia scrittoria su cui sono redatti. Anche a Roma fu costituito un piccolo «diplomatico», sia con doni e acquisti (circa quattromila furono i documenti in pergamena acquistati fra il 1883 ed il 1905 38, mentre quelli acquistati sino al 1882 erano sì e no trecento 39), sia togliendo i documenti membranacei dai fondi di appartenenza, ed in particolare da quelli degli ospedali e delle corporazioni religiose soppresse. Tuttavia, fu precisato che quel «diplomatico» non voleva costituire una collezione o raccolta autonoma, ma soltanto un modo di conservazione materiale delle scritture su pergamena, le quali dovevano essere considerate sempre parte dei fondi archivistici cui appartenevano. Si tratta di una affermazione di grande rilievo archivistico, che ci sembra non sia stata sinora messa in luce e che, anzi, venne ben presto dimenticata.

Riteniamo interessante, perciò, riportare alcuni passi di una relazione a firma del de Paoli, ma di altra mano (il de Paoli vi aggiunse qualche correzione marginale), inviata il 15 maggio 1885 al Ministero dell'Interno:

«Siccome l'archivista — afferma la relazione — deve non distruggere, ma ricostruire gli archivi disordinati, semplificandoli se può (sic), non confonderli per dar vita a ripartizioni arbitrarie, così ho curato che la collezione delle pergamene non costituisse un archivio nuovo, ma, servendo ad alcune utilità e convenienze del servizio, conservasse quei legami che più o meno uniscono tutte le scritture di un archivio e che tanto poi giovano alla intelligenza ed al valore delle medesime.

«Perciò non ho voluto una raccolta che incominciasse dall'anno più antico e finisse col più recente, né separazioni di bolle ⁴⁰, di diplomi, di atti pagensi, di carte nostrali o straniere,

³⁷ Ibidem.

³⁸ A. PESCE, Notizie ... cit., p. 129.

³⁹ MINISTERO DELL'INTERNO, Relazione sugli Archivi di Stato italiani 1874-1882 (a cura di Napoleone Vazio), Roma 1883.

⁴⁰ Nella collezione delle pergamene fu invece poi inserito un gruppo di 106 «bolle», ben 47 delle quali recentissime, del sec. XIX, ed uno di 67 «brevi e motuproprio», questi ultimi quasi tutti del sec. XIX.

Le pergamene, poi, non sempre sono effettivamente tali: qualche volta sono finiti nel «diplomatico» interi registri e volumi membranacei e persino cartacei.

Per esempio, ciò che nell'inventario del «diplomatico» è indicato come «Pomposa, Benedettini, pergamene 16, anni 1001-1462» è invece una piccola parte dell'archivio dell'abbazia di Pomposa. Si tratta, per lo più, di istrumenti e di relazioni di visite, per un complesso di quattordici registri, di cui nove in pergamena e cinque in carta, più due documenti singoli su pergamena.

Se in questo caso il piccolo gruppo di documenti, pergamenacei e cartacei, è rimasto unito sotto il toponimo «Pomposa» (felicemente contraddicendo la ratio e l'esistenza stessa della

ma ho fatto tante raccolte quante erano le provenienze ed ho disposto ciascuna esclusivamente

per ordine di tempo.

«Così mentre si ha il vantaggio di conservare le pergamene meglio e più sicuramente che nelle filze e nei volumi e si ha sotto mano, ogniqualvolta occorra, il materiale che gli studiosi più ricercano e che bisogna alla scuola di paleografia, si ha la possibilità di ricostruire l'archivio a cui esse appartengono e dal quale sono disgiunte soltanto per la collocazione» 41.

Principi, dunque, archivisticamente validi — vi si parla esplicitamente di «provenienze» —, ma che non furono applicati (e per questo ci sembra che la loro enunciazione non possa farsi risalire a de Paoli) nello svolgimento del lavoro dell'Archivio romano, il quale fu ispirato costantemente a metodi ad essi antitetici, dando vita a gran numero di «ripartizioni arbitrarie».

Anzi, persino talune affermazioni teoriche si opposero recisamente a quei corretti principi archivistici, almeno se dobbiamo basarci su uno studio pubblicato tredici anni più tardi dall'ultimo (in ordine di ruolo) degli impiegati di seconda categoria dell'Archivio di Stato in Roma, Gaspare Manzone 42. In un libro dal titolo «Degli Archivi di Stato» edito nel 1898 (lo stesso anno in cui vedeva la luce in Olanda il famoso manuale degli archivisti olandesi Muller, Feith e Fruin), il Manzone affermava testualmente che, fra i metodi di ordinamento archivistico, «il più razionale, il più chiaro, il più esatto è (...) l'ordinamento per materia, il quale si presta a facili ricerche, ad agevoli rinvenimenti, anche talvolta senza il sussidio d'inventari e

«collezione delle pergamene» o «diplomatico»), in altri casi gruppi analoghi sono stati smembrati e disposti in ordine meramente geografico, non per provenienza, ma secondo la data topica di ciascun documento od il luogo cui esso si riferisce.

41 Lettera del direttore dell'Archivio di Stato in Roma al Ministero dell'Interno del 15 maggio 1885, prot. n. 1727/6 in AS ROMA, Atti della Direzione, b. 84, tit. 6, anno 1885.

42 Nel 1898 l'organico dell'Archivio di Stato in Roma comprendeva dodici impiegati di

prima categoria (archivisti) e nove di seconda (assistenti), e cioè:

1) prima categoria: sovrintendente direttore De Paoli dott. comm. Enrico; archivisti Corvisieri Alessandro (da non confondere con Costantino), Ovidi avv. Ernesto (poi direttore dell'Archivio di Stato in Roma dopo il De Paoli), Brigiuti Romolo; sottoarchivisti Campanile Giuseppe, Cicchetti Giulio, Helminger dott. Manfredo, Polidori Paolo, Picchiorri dott. Giovanni Battista, Loevinson prof. dott. Ermanno, Da Mosto conte avv. Andrea (poi direttore dell'Archivio di Stato in Venezia), Bruzzesi dott. Giulio;

2) seconda categoria: assistente Politi Luigi; sottoassistenti Civiletti Gioacchino, Barbato Pompeo, Pelagallo Achille, Farnese Alessandro, Sansi Raffaele, Guidotti Guido, Grella Roberto e, infine, Manzone Gaspare.

Vi erano inoltre sette «commessi d'ordine». Cfr.: Calendario generale del Regno d'Italia pel 1898, compilato a cura del Ministero dell'Interno, Roma 1898, p. 145, voce «Archivio di Stato in Roma».

Per esempio, una quarantina di documenti in pergamena, provenienti dal disperso archivio del monastero benedettino della SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, si trovano, nella collezione delle pergamene dell'Archivio di Stato in Roma, suddivisi sotto i toponimi «Brondolo», «Senigallia», «Rimini», ecc., «secondo un criterio topografico di dislocazione dei beni» del monastero (BIANCA LANFRANCHI STRINA, L'Archivio del monastero di Brondolo, in «Archivia Ecclesiae, XII-XVII, 1969-1974, Città del Vaticano, 1976, pp. 222-229, a p. 227).

d'indici, avvegnaché nei grandi archivi è la materia che deve improntare l'ordine, perché dessa per lo più è oggetto della ricerca» ⁴³.

Il metodo «storico» di ordinamento degli archivi, prescritto sin dal 1875, proprio in opposizione all'ordinamento per materia, dalla legislazione positiva italiana, per il neo sottoassistente Manzone non equivaleva dunque a «principio di provenienza», ma indicava un semplice ordine

cronologico 44.

Non crediamo sia azzardato supporre che il Manzone, nell'esprimere simili opinioni, riecheggiasse quanto gli veniva insegnato sotto la direzione del de Paoli e quanto vedeva praticato da superiori e colleghi: ben difficilmente simili assurdità avrebbero potuto essere scritte dall'ultimo, nell'ordine gerarchico, dei ventuno impiegati dell'Archivio, se non fossero state affermazioni correnti nell'Istituto, affermazioni che inutilmente Costantino Corvisieri aveva tentato di contrastare affermando il rispetto dei fondi, il principio di provenienza, la storia delle istituzioni.

L'operato dei due primi direttori dell'Archivio romano dimostra chiaramente che essi non si resero conto di quale fosse la struttura amministrativa dello Stato pontificio, così diversa da quella del Regno d'Italia. Probabilmente, anzi, essi non si preoccuparono neppure di conoscerla, di studiarla, di trarne le conseguenze per l'ordinamento del materiale documentario; e, prima ancora, ignorarono che l'ordinamento del materiale d'archivio è la diretta conseguenza della struttura amministrativa degli uffici che hanno prodotto le carte.

E' indubbiamente questa la prima ragione del mancato rispetto, se non altro, di una norma di diritto positivo, quale l'art. 7 del primo regolamento archivistico (r.d. 27 maggio 1875, n. 2552), sull'ordinamento degli archivi secondo il metodo storico o principio di provenienza.

A parziale giustificazione dei primi direttori dell'Archivio romano va anche precisato che alcuni grandi fondi, specialmente finanziari e militari, non passarono direttamente dagli uffici pontifici all'Archivio, ma furono a lungo gestiti, utilizzati e largamente rimaneggiati dagli uffici italiani successori di quelli pontifici e dalle gestioni di stralcio. Nel 1880 il Ministero della Guerra e la Direzione generale del Debito pubblico versarono le carte dei corrispondenti dicasteri pontifici, sino a qual momento da essi gestite come carte di uso corrente, e prestarono alcuni impiegati all'Archivio di Stato per proseguire, anche nell'Archivio, la gestione di quella documentazione, ancora richiesta dai privati per certificazioni ed accertamento di diritti.

Ciò sembrava confermare l'etichetta di «archivio amministrativo» affibbiata all'Archivio di Stato dal Consiglio per gli Archivi e che aveva costituito la giustificazione della nomina di due funzionari amministrativi alla direzione dell'Istituto. Ove quella etichetta fosse venuta meno o fosse stata

⁴³ GASPARE MANZONE, Degli Archivi di Stato, Roma, Loescher & C., 1898, p. 49. 44 Ivi, p. 51.

smentita dai fatti, la nomina di Biagio Miraglia e di Enrico de Paoli avrebbe potuto essere quanto meno oggetto di critiche, se non addirittura rimessa in discussione. Pertanto, solo dimostrando che l'Archivio di Stato in Roma era un archivio «amministrativo» e non «storico» si giustificava la nomina e la permanenza di un Miraglia o di un de Paoli — quest'ultimo per ben trent'anni — alla direzione dell'istituto.

Queste affermazioni, del resto, furono più o meno pedissequamente ripetute dalla prima guida generale degli Archivi di Stato italiani, edita nel 1910, in cui alla voce «Roma» si legge che l'Archivio di Stato era suddiviso fra quattro sedi, di cui una (l'edificio di S. Michele a Ripagrande) per l'Archivio del Regno e gli uffici della provincia romana e le altre tre in cui si trovavano «le carte di magistrature pontificie, dagli ultimi del secolo XV in poi, che non servono se non a confermare l'opinione che il vero archivio papale, dove sono conservati i carteggi, i provvedimenti sovrani, che diressero la politica e l'amministrazione degli Stati temporali del papa, non è da ricercare in alcuno di questi quattro edifizi, ma sì bene in Vaticano» ⁴⁵.

Persino la seconda guida generale degli Archivi di Stato italiani, edita nel 1944, sotto la voce «Roma» (direttore era, dal 1935, Emilio Re), ripete ancora che l'Archivio romano di Stato era nato «con lo scopo di raccogliere e conservare le scritture degli offici e magistrature pontificie che, al 20 settembre 1870, si trovavano casualmente fuori dei Palazzi Vaticani, in altri edifici della città» ⁴⁶; «Di qui, inevitabilmente, la natura non organica dell'Archivio di stato di Roma, che, sotto un certo aspetto, può considerarsi complementare di quello Vaticano» ⁴⁷.

Eppure nel 1944 la situazione, anche per le nuove accessioni di fondi avvenute durante la direzione di Eugenio Casanova (1916-1933), di cui daremo qualche cenno più avanti, era abbastanza diversa da quella del 1910.

Ma torniamo ai primi decenni di vita dell'Archivio. Incompetenza di direttori non archivisti, cattiva interpretazione delle norme legislative e desiderio, forse inconscio, di confermare la natura «amministrativa» dell'Archivio, furono cariche di conseguenze negative.

La prima — comune, del resto, a molti altri Archivi di Stato — fu lo smembramento dello stesso fondo fra sezioni diverse, affidate a funzionari diversi, sì che l'unità dei fondi fu spezzata e le stesse ricerche rese più difficili. Basta consultare la citata guida generale degli Archivi di Stato del 1910 per rilevare come la documentazione legislativa ed amministrativa della Presidenza delle Acque o di quella delle Strade, o dell'Annona, o degli Archivi vi sia indicata come appartenente alla «Sezione I» «politico-amministrativa»,

47 Ibidem.

⁴⁵ Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*, Roma 1910, p. 214.

⁴⁶ MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, Gli Archivi di Stato italiani, Bologna, Zanichelli, 1944, p. 356.

dell'Archivio romano; gli atti giudiziari delle stesse Presidenze delle Acque, delle Strade, dell'Annona, degli Archivi facciano invece parte della Sezione III, «giudiziaria»; e gli atti dei notai delle Acque, delle Strade, ecc., si trovino nella sezione IV, «notarile» ⁴⁸.

Mancò totalmente la concezione archivistica dell'unità del fondo; l'idea della importanza dei documenti d'archivio non in se stessi, ma quale parte di un tutto, diverso dalla semplice somma dei componenti; cioè quel concetto che la lucida relazione del 1885 aveva espresso con il riferimento ai «legami che uniscono tutte le scritture di un archivio e che tanto giovano alla intelligenza ed al valore delle medesime» (di «legami» parlerà più tardi anche Casanova, mentre Cencetti userà il termine «vincolo»).

Prevalse invece il gusto del collezionismo, il rilievo dato al singolo documento, la ricerca dell'autografo.

Numerosi fondi organici furono distrutti o smembrati in tutto o in parte per la creazione di gran numero di collezioni e miscellanee, dai titoli e dai contenuti più fantasiosi. Citiamo, fra le altre, la Miscellanea della Repubblica romana del 1798-99, quella del Governo generale francese (cioè del periodo in cui i territori del versante tirrenico dello Stato pontificio furono direttamente uniti all'Impero francese), del Periodo costituzionale, della Repubblica romana del 1849, in alcune delle quali i documenti furono disposti in «miscellanea giornaliera», sì che persino le singole pratiche furono smembrate e distrutte e ciascun documento fu isolatamente posto in ordine cronologico, giorno per giorno.

Ancora, la Miscellanea artisti; la Miscellanea della gendarmeria pontificia, formata estraendo dai fondi di appartenenza (Direzione generale di Polizia, Segreteria per gli Affari di Stato interni, Ministero dell'Interno, Ministero delle Armi, ecc.) i rapporti periodici inviati dai comandi ed uffici locali dei carabinieri (dopo il 1849 denominati «gendarmi», da cui il nome della miscellanea), della polizia, dell'esercito, ecc.; la famigerata Miscellanea di carte politiche e riservate, denominazione di oscuro significato, formata togliendo i documenti per lo più dai fondi della S. Consulta e del Ministerio.

⁴⁸ MINISTERO DELL'INTERNO, L'ordinamento delle carte... cit., passim.

Sul piano generale, cfr. anche: Elio Lodolini, Nota sul «metodo storico» e sui primi due commi dell'art. 68 del Regolamento per gli Archivi di Stato, in «Archivi», a. XXV, n. 4, Roma, 1958, pp. 335-342.

Nella sua Guida dell'Archivio di Stato, edita nel 1932, Armando Lodolini mosse una vivace critica a questa suddivisione in «sezioni», così come indicate nella Guida generale del 1910, con conseguente spezzamento dello stesso fondo fra due o tre sezioni diverse.

Egli adottò invece una suddivisione dei fondi per grandi periodi storici: «antico Stato» (sino al 1798) e relativo «notarile», «prima Repubblica Romana e periodo napoleonico» (1798-1815), ordinamenti posteriori alla Restaurazione (1815-1847), periodo costituzionale e Repubblica Romana del 1849, amministrazione pontificia riformata, cioè dall'istituzione dei ministeri al 1870. Cfr. Armando Lodolini, L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia, Roma, Biblioteca d'Arte editrice, 1932 («Bibliothèque des 'Annales Institutorum'», II).

nistero dell'Interno; la miscellanea Paesi stranieri, in ordine geografico (parte almeno dei documenti proviene dalle corporazioni religiose: per esempio, in due volumi di atti d'una causa relativa a Cartagena, nelle Indie occidentali, si legge «Pertinet ad conventum S. Bonaventurae de Urbe»); la Miscellanea della Soprintendenza (cioè della direzione dell'Archivio), in cui furono posti insieme sia documenti smembrati dai fondi dell'Archivio di Stato, sia atti d'ufficio tolti dal carteggio corrente dell'Archivio medesimo.

Fra le collezioni, particolarmente assurde sono quelle di piante, mappe e disegni, che furono estratti e separati dalla relativa documentazione, della quale costituivano gli allegati, senza neppur conservare traccia del fondo, della serie, della singola pratica dalla quale la pianta, il disegno, il progetto venivano tolti, sì che capita spesso di trovare in queste collezioni - consultatissime dagli studiosi di storia dell'arte e dagli architetti — i disegni di un edificio, di un ponte, di un qualsiasi manufatto, senza sapere quale sia e dove si trovi, mentre gli atti relativi, privi del disegno, sono divenuti

incomprensibili.

Per la precisione, anzi, le collezioni di piante, mappe e disegni furono iniziate prima della istituzione dell'Archivio di Stato, nel maggio 1871, su proposta del Miraglia, allora direttore di divisione nel Ministero dell'Interno, approvata da Giuseppe Gadda, ministro dei Lavori pubblici del Regno d'Italia e commissario governativo per il trasporto della capitale a Roma. Il Miraglia chiedeva che fossero «raccolti i progetti, i disegni e le piante relative al corso del Tevere e alle bonifiche dell'Agro Romano e delle Paludi pontine», che - egli affermava - erano «disperse in vari archivi», cioè si trovavano ciascuna al proprio posto, nel fondo di appartenenza 49.

Nelle collezioni e miscellanee così create con materiale documentario tolto dai fondi di appartenenza furono poi inseriti altri documenti, delle più diverse provenienze, e spesso pervenuti all'Archivio di Stato a titolo di dono e di acquisto 50, sì che documenti statali e documenti privati o per lo me-

50 Per esempio, fra il 1883 ed il 1905 furono acquistate parecchie centinaia di mappe e disegni (A. Pesce, Notizie ... cit., p. 129), fra cui 239 mappe, in oltre 600 fogli, di due periti della Rev. Camera Apostolica, acquistate nel 1889 (AS ROMA, Atti della Direzione, b. 93,

tit. 10, anno 1889).

⁴⁹ Lettera del ministro italiano dei Lavori pubblici, commissario governativo, Gadda, alla Delegazione per gli Archivi (composta, come abbiamo detto, da Bollati e Corvisieri), datata Roma, 19 maggio 1871 (numero di protocollo di arrivo alla Delegazione 31), in AS Ro-MA, Delegazione per gli Archivi, b. 1.

Inoltre, numerosi disegni, progetti, piante, mappe, scelti fra i più belli e significativi, furono adoperati per adornare i locali dell'Archivio. Piante, mappe, disegni, messi in cornice senza vetro ed esposti alla polvere, alla luce, talvolta alla pioggia penetrata dagli sconnessi tetti dell'edificio di Campo Marzio, finirono per deteriorarsi. Circa centocinquanta ne furono inviati al macero nel 1973, evidentemente perché ritenuti irrecuperabili (i pochi superstiti sono stati ora tolti dai quadri e rimessi fra il materiale d'archivio). Dall'accurato schedario risulta che piante, mappe, disegni e progetti distrutti si riferivano, fra l'altro, ai territori e/o alle città di Ancona, Ascoli, Benevento, Bologna, Cervia, Civitavecchia, Ferrara, Forlì, Pesaro, ai porti di Ancona e di Civitavecchia, a litorali marittimi, al corso dei fiumi Po, Reno, Tevere, ad

no di provenienza privata si mescolarono e furono trattati gli uni alla stessa

stregua degli altri.

Ma le più grandi miscellanee dell'Archivio romano - iniziate, queste, già in epoca pontificia - sono note tradizionalmente con i nomi di Camerale II, miscellanea per materia, formata da sessantasette voci in ordine alfabetico, da «Accademie» a «Zecca», e di Camerale III, miscellanea per luoghi, con ulteriore suddivisione per materia per quelle voci, come «Roma», più ricche di documenti. Pure prevalentemente camerale è la «curiosa ed interessante collezione» (così la definisce la citata relazione del 3 aprile 1906) denominata Soldatesche e galere.

Per le miscellanee denominate Repubblica romana del 1798-99, Governo generale francese (1809-1814), Governo di Pio IX, «assoluto» dal giugno 1846 al marzo 1848 e «costituzionale» dal marzo 1848 all'8 febbraio 1849 (sic; ma il Governo provvisorio «pontificio» era stato già da tempo sconfessato dal pontefice, fuggito a Gaeta), Repubblica romana del 1849, è detto testualmente nella relazione del 3 aprile 1906, che «Gli atti dei brevi governi succedutisi nello Stato romano dallo scorcio del sec. XVIII alla restaurazione pontificia degli ultimi del 1849, sparsi in qua e in là, meritavano di essere raccolti nel proprio insieme». Il fatto che i documenti si trovassero organicamente inseriti nel fondo di appartenenza è indicato nel 1906 da de Paoli quasi con le stesse parole adoperate da Miraglia nel 1871 per le piante e mappe, e cioè con l'affermazione che essi erano «sparsi qua e là», mentre l'averli smembrati dal fondo di provenienza per crearne una collezione significava averli «raccolti nel proprio insieme» 51.

Del tutto diversa, e perfettamente legittima, è la disposizione in separato luogo, ai fini della migliore conservazione, di documenti di particolare natura o dimensioni, purché sempre considerati parte integrante del fondo di appartenenza.

Abbiamo già ricordato come l'inserimento dei documenti scritti su pergamena nel «diplomatico» non volesse significare, nelle intenzioni di chi lo costituì, smembramento di quei documenti dai fondi di ospedali o di corporazioni religiose, cui appartenevano e continuavano

organicamente ad appartenere. Analogamente era stato praticato, in epoca pontificia, per una parte delle mappe della Congregazione speciale di Sanità. Cinquecentodiciassette mappe allegate alle richieste di autorizzazione del taglio di alberi avanzate dai proprietari di boschi al dicastero della Sanità (nello Stato pontificio le norme sull'ecologia e sulla tutela dell'ambiente erano molto severe) furono tolte dalle pratiche cui appartenevano, non per formarne una collezione, ma semplicemente per meglio conservarle materialmente e continuando a considerare ciascuna mappa parte integrante della pratica di cui faceva parte. Le 517 mappe furono munite di supporto e rilegate, ripiegate, in cinque volumi di grande formato dal titolo «Stato pontificio. Congregazione speciale di Sanità. Catastro delle mappe che formano parte delle concessioni di tagli di alberi levate dalle rispettive posizioni dall'anno 1814 all'anno 1851». Le mappe degli anni successivi si trovano tuttora nei singoli fascicoli di appartenenza.

immobili della R.C.A., edifici, molini, saline, ecc.; le date di redazione andavano dal Cinquecento all'Ottocento ed era spesso indicato il nome del compilatore o dell'autorità che aveva ordinato la redazione del progetto o della mappa.

⁵¹ Relazione per gli anni 1882-1905, citata.

Lo smembramento e la dispersione di fondi e documenti furono assolutamente tali e fini a se stessi. Citiamo, fra i tanti smembramenti, quello della piccola *Collezione Gorirossi*. Questa, secondo una relazione del Miraglia ⁵², era formata di due parti, una denominata «anedota», di 306 documenti, l'altra denominata «Repubblica Francese in Italia», di 297 documenti. Una annotazione successiva di mano del de Paoli precisa che i documenti della *Collezione Gorirossi* sono stati inseriti nell'archivio camerale, per luoghi. Così facendo è stato persino reso inutile un dettagliatissimo inventario, di ben 336 pagine *in quarto* (compreso a sua volta, non si sa perché, fra i «manoscritti» della biblioteca d'Archivio, ove reca il n. 517).

Ma v'è di più. Nonostante il nome, la *Collezione Gorirossi* non era una «collezione», ma, almeno nella sua seconda parte (così detta «Repubblica francese in Italia») costituiva un organico insieme dal titolo, probabilmente originale, «Posizione dell'incarico dato all'Avvocato Gioachino Gorirossi nel 1797 per gli affari della Corte di Roma presso la Repubblica Francese»: era, quindi, una «posizione», cioè una pratica, un *dossier* di 297 documenti, per lo più lettere indirizzate al Gorirossi nel corso del suo incarico diplomatico ufficiale, minuziosamente riassunti in ben centosedici pagine (pp. 500-615) del citato «manoscritto 517». La pratica venne dunque smembrata e distrutta come tale e l'unica cosa che sembrò degna di menzione fu il fatto che una delle lettere indirizzate al diplomatico pontificio recasse la firma autografa di Napoleone.

L'archivio di uno dei più illustri economisti ed amministratori pubblici dello Stato pontificio, mons. Nicola Maria Nicolai, acquistato — come abbiamo già detto — dall'Archivio di Stato nel 1884 e che costituiva un complesso organico di grande interesse, fu smembrato inserendolo in parte nella biblioteca, in parte in fondi di cui non abbiamo notizia, in parte in una assurda Miscellanea famiglie, sotto il nome dei mittenti: non esiste più un

archivio o fondo, o carte Nicolai, il cui nome è scomparso 53.

Se la creazione di miscellanee operata con lo smembramento dei documenti dai fondi di appartenenza senza tener nota alcuna del trasferimento delle carte costituisce una eresia archivistica, ancor più grave è l'operazione di inserimento in un fondo di documenti che mai ne avevano fatto parte, in quanto appartenevano ad altri fondi o addirittura provenivano da archivi privati.

Si è operato un falso a tutti i livelli, in quanto si danno come prodotte

⁵² Relazione annuale dell'Archivio di Stato in Roma per il 1874 al Ministero dell'Interno, datata Roma, 10 gennaio 1875, prot. n. 391/39, in AS Roma, Atti della Direzione, b. 11, tit. 39, poi 6, anni 1873-77 (dove è stata riportata nel 1984; in precedenza era nella Miscellanea della Soprintendenza, cassetta 23, fasc. 3).

⁵³ Una lettera del direttore dell'Archivio al Ministero dell'Interno del 1° settembre 1884, prot. 4671/20 (AS Roma, Atti della Direzione, b. 93, titolo 10 — così mutato dall'originario titolo 20 —, anno 1884), riferisce: «Mons. Nicola Maria Nicolai fu nei primi anni del nostro secolo personaggio assai ragguardevole nella Corte di Roma pel sapere e per gli uffici di Presi-

dalla Reverenda Camera Apostolica o da altri dicasteri pontifici carte che

non lo sono e che mai fecero parte dell'archivio camerale.

Il falso è stato sistematico, nei primi decenni di vita dell'Archivio, ed oggi non è facile rilevarlo. Abbiamo tuttavia effettuato alcuni tentativi ed abbiamo accertato al di là di ogni dubbio l'esistenza, nell'archivio della Rev. Camera Apostolica, di documentazione acquistata sul mercato antiquario. Gli accertamenti che abbiamo potuto completare con l'identificazione della relativa documentazione — fra i numerosissimi casi analoghi verificatisi negli ultimi decenni del sec. XIX — sono i seguenti:

a) atti di una causa concernente il Comune di San Lorenzo in Campo (oggi in provincia di Pesaro e Urbino), compresi in un acquisto di 150 volumi e registri effettuato nel 1884 per lire 4.000 (venditore ne fu Costantino Corvisieri, che nella stessa occasione cedette all'Archivio anche 1.102 pergamene dei secoli IX-XIX per tremila lire ⁵⁴), si trovano nel Camerale III, miscellanea per luoghi, b. 2213, sotto la voce «San Lorenzo in Campo»;

b) altri sei volumi e registri provenienti dallo stesso acquisto 55 si trovano nel Camerale II, miscellanea per materia, voce «Sanità», come dire-

mo ulteriormente più avanti.

Naturalmente, l'indagine potrebbe essere proseguita; ma ci sembra sufficiente l'accertamento effettuato sia nei confronti del Camerale II che nei confronti del Camerale III.

Le suddette scritture sono state ordinate ed inventariate come «camerali», come camerali vengono consultate e citate dagli studiosi, come camerali l'Archivio di Stato ne rilascia copia autentica da esibire in giudizio. Il falso è archivistico, storico e giuridico allo stesso tempo.

Poiché non è da supporre che chi operò questo falso lo abbia fatto deliberatamente, è da ritenere che la lunga serie di inserimenti di carte estranee in fondi di cui esse non avevano mai fatto parte sia dovuta esclusiva-

dente dell'Annona, Segretario della Congregazione economica, Prefetto delle Acque e Strade, Commissario generale della Camera, Presidente o Segretario di molte Congregazioni straordinarie. Pubblicò varie opere sulle bonificazioni delle Paludi pontine, sulla Basilica vaticana, sulla Basilica di S. Paolo, sull'Amministrazione delle Acque e Strade, sulla Campagna romana, sull'Annona e grascia, sulla Depositeria urbana, ecc., ecc., tutte ricche di notizie storiche e giuridiche».

L'archivio era composto di 500 mazzi, una trentina di volumi di miscellanee storiche, una trentina di mappe, e ancora bandi e tre mazzi di «lettere particolari» (ibidem). A questi tre mazzi si riferisce probabilmente un elenco di «autografi» di 1.273 lettere o fascicoli e 108 allegati, di 130 mittenti.

Il Ministero ne autorizzò l'acquisto per lire 1.458, da anticiparsi dal «fondo della carta inutile», cioè da quanto incassato dall'Archivio di Stato con la vendita come carta da macero della documentazione scartata.

⁵⁴ AS ROMA, Atti della Direzione, b. 93, tit. 10, anno 1884.

Dei 150 volumi e registri acquistati nel 1884 esiste un elenco in atti (AS ROMA, Atti della Direzione, b. 93, titolo 10, anno 1884, cit.). I sei volumi o registri inseriti nel Camerale II, «Sanità», vi sono elencati ai nn. 61, 62, 63, 64, 96, 97, mentre il volume inserito nel Camerale III, «San Lorenzo in Campo», vi è indicato al n. 32.

mente ad ignoranza in materia archivistica e ad una concezione che dava valore al documento in quanto tale, isolatamente considerato e senza tener conto del contesto in cui si trovava, senza rendersi conto, cioè, dell'importanza che al documento singolo deriva dall'esser parte di un tutto. Anche con questa giustificazione, però, non può non rilevarsi che diverso è il valore di un documento prodotto da un pubblico ufficio e conservato da un pubblico archivio e di un analogo documento, invece, prodotto da un privato o comunque conservato in un archivio privato ed acquistato sul mercato antiquario.

Fu anche completamente disattesa e sistematicamente violata la norma di diritto positivo che sin dal 1875 vietava di procedere ad ordinamenti diversi da quelli secondo il metodo storico o principio di provenienza. Qui, indubbiamente, si trattò di incomprensione del significato di quella norma, in quanto è impensabile che due dei più alti funzionari del Ministero dell'Interno, quali il Miraglia ed il de Paoli, abbiano deliberatamente violato

una legge dello Stato di cui erano fedeli servitori.

5. Non tutti i grandi fondi archivistici furono acquisiti dall'Archivio di Stato nei primi decenni di vita e durante la direzione di Miraglia e di de Paoli, e non tutti subirono la sorte che abbiamo sopra descritta (alla fine del 1882 la consistenza dell'Archivio di Stato — anche a seguito dei grandi scarti subiti — era quantitativamente modesta: 187.318 pezzi) ⁵⁶. Anche la stessa carenza numerica di personale impedì di portare più avanti smembramenti e ordinamenti arbitrari.

Né va dimenticato — ed occorre sottolinearlo — che gli archivisti delle passate generazioni, almeno sino alla seconda guerra mondiale ed oltre, potevano dedicare ben poco tempo ai lavori archivistici. Il loro compito più pressante, gravoso ed assorbente era la copia o trascrizione manuale di gran numero di documenti, chiesti dai privati o dalle pubbliche amministrazioni.

Sotto la voce «copia» — che comprendeva sia le trascrizioni paleografiche che la più semplice copia di atti recenti — si riassume l'attività più

ampia del personale di ogni Archivio di Stato.

Quello romano — il cui organico, secondo il Regolamento del 1902, comprendeva dieci archivisti, incluso il direttore, e dieci assistenti — dal 1883 al 1905 effettuò 36.898 copie o trascrizioni, di cui 26.671 per richieste avanzate da uffici pubblici e 10.227 per richieste private per uso giuridico ⁵⁷.

L'aggravio di lavoro costituito dalle copie è ampiamente esaminato anche nella nota relazione ministeriale su «Gli Archivi di Stato al 1952» 58 ed ancora la legge 13 aprile 1953, n. 340, reca la tabella dei «diritti» dovuti

⁵⁶ N. VAZIO, Relazione ... cit., pp. 285-290.

⁵⁷ A. PESCE, Notizie ... cit., pp. 32-33.

⁵⁸ MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, Gli Archivi di

all'erario per le copie, di importo variabile a seconda della difficoltà, cioè della data e della lingua dei documenti ⁵⁹.

Da quando l'uso della fotoriproduzione — e comunque quasi sempre per uso di studio e raramente per scopi giuridici ed amministrativi come tutte le 36.898 copie romane sopra citate — ha fatto scomparire le copie manuali è difficile immaginare quale impegno di tempo e di lavoro le copie — per lo più urgenti o comunque con precise scadenze da rispettare — costituissero in passato per gli archivisti. Indubbiamente, all'ordinamento ed alla inventariazione dei fondi archivistici potevano essere dedicati, sino ad un'epoca non molto lontana, soltanto scarsi ritagli di tempo. Questo spiega anche come molti inventari fossero sommarissimi e redatti in modo affrettato, quanto bastava per un primo orientamento nelle ricerche. Anche queste, poi, erano sempre di competenza degli archivisti, tanto che alcuni regolamenti interni degli Archivi facevano addirittura divieto di dare gli inventari in consultazione al pubblico, sia in sala di studio che in sala di lettura.

Abbiamo detto che non tutti i grandi fondi entrarono in Archivio nei primi decenni di vita dell'Istituto. Fu Eugenio Casanova, direttore dal 1916 60 al 1933, che arricchi l'Istituto di fondi cospicui, quali quello della *Presidenza generale del Censo*, formato da migliaia di volumi, buste e registri, e migliaia di mappe catastali, che coprono, alla scala di 1:2.000, tutto lo Stato pontificio, dal Po al confine con il regno di Napoli; gli atti degli uffici dei *Trenta Notari Capitolini* (oltre 28.000 volumi notarili) 61, oltre ad altri minori ed a fondi di uffici periferici della circoscrizione archivistica romana, che in tal modo furono salvati da una probabile distruzione 62. Altri fondi di uffici periferici dello Stato pontificio, che l'Archivio di Stato

⁵⁹ Per la trascrizione di documenti anteriori all'anno 1501 od in greco, tedesco, arabo o caratteri non latini in genere erano dovute 300 lire ogni ora impiegata nel lavoro (ma... non era prescritto che gli archivisti conoscessero l'arabo), mentre per i documenti posteriori al 1801 erano richieste 75 lire a facciata.

⁶⁰ Dal 1907 al 1915 direttore fu Ernesto Ovidi, romano, entrato in Archivio poco dopo il 1870 (proveniva da uffici pontifici), il quale giunse alla direzione all'età di 62 anni e morì a 70, ancora in servizio.

⁶¹ Un singolare ordinamento è stato dato a questo fondo presso l'Archivio notarile distrettuale. I trenta uffici notarili, come dice lo stesso nome, erano trenta. Ve ne furono aggiunti altri nove, di altra provenienza (Consolato dei Fiorentini, Cardinal Vicario, ecc.), di modo che i «Trenta Offici» divennero 39. Inoltre la numerazione ne fu mutata e unificata con i nove aggiunti, sì che l'«Officio 1°» divenne «18°», l'«Officio 2°» divenne «25°», l'«Officio 19°» divenne addirittura «Ufficio 37° dei Trenta Notari Capitolini» (trentasettesimo su trenta!), l'«Officio della Curia di Borgo» divenne «Ufficio 34°», ecc.

A seguito di questo inserimento, l'«Ufficio 30° dei Trenta Notari Capitolini» (e così gli altri otto aggiunti) non è dei Notari Capitolini.

⁶² Alcuni dei nuovi Archivi di Stato istituiti nel territorio romano nacquero proprio con i fondi archivistici ad essi trasferiti dall'Archivio di Stato in Roma, che li aveva conservati sino a quel momento: così l'Archivio di Stato in Frosinone (1956), l'Archivio di Stato in Latina (1956), l'Archivio di Stato in Viterbo (1959) e, in parte, quello in Rieti (1953).

in Roma non aveva possibilità di ricevere, furono riordinati da archivisti romani e dati in consegna alle autorità locali: è il caso, ad esempio, di quello della Delegazione apostolica di Spoleto, le cui carte furono riordinate nel 1926 63, mentre ad Ancona fu addirittura istituito nel 1919 un «Archivio provinciale» alle dipendenze dell'Archivio di Stato in Roma 64 ed analoga istituzione fu progettata nello stesso anno a Macerata da Eugenio Casanova e Lodovico Zdekauer 65.

Particolarmente notevole è l'acquisizione del grande fondo archivistico - circa 13.000 unità fra buste, registri, volumi, filze, ecc. - della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847), alla quale faceva capo, nello Stato pontificio, tutta l'amministrazione locale. Si trattava di un dicastero esclusivamente «statale», base indispensabile per lo studio della storia di qualsiasi luogo del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Romagna, la presenza delle cui carte nell'Archivio vaticano era assolutamente incongrua. Il trasferimento all'Archivio di Stato 66 in cambio della cessione di alcuni fondi di carattere «ecclesiastico» costituiva il concreto riconoscimento di fatto, se non come enunciazione di principio, che sarebbe stata ovviamente allora impossibile — della natura di «archivio centrale dello Stato pontificio» dell'Archivio di Stato in Roma. L'affermazione, poi, non rimase a livello di Istituti — e sarebbe stata già ad un livello altissimo, in quanto capi di essi erano rispettivamente Eugenio Casanova per l'Archivio romano, il cardinale Aidano Gasquet per il Vaticano -, ma fu approvata dal Consiglio per gli Archivi nell'adunanza del 26 giugno 1918 (presidente ne era Paolo Boselli, il quale mantenne la carica anche nel periodo in cui fu

Materiale documentario dell'Archivio di Stato in Roma è stato pure trasferito ad altri Archivi della circoscrizione archivistica romana. Fra i trasferimenti più recenti ne ricordiamo alcuni, avvenuti nel 1983, all'Archivio di Stato in Ancona (un grande fondo catastale ed altri minori) ed alla Sezione di Fermo (Ascoli Piceno: una serie di registri catastali).

⁶³ Quello della Delegazione apostolica è uno dei principali fondi con i quali venne costituita, con d.m. 7 gennaio 1950, la Sottosezione (poi Sezione) di Archivio di Stato di Spoleto. Il riordinamento del 1926 era stato effettuato da Armando Lodolini. Cfr.: I fondi della Sottosezione di Archivio di Stato di Spoleto, in «Notizie degli Archivi di Stato», XIV, 1954, p. 82.

⁶⁴ La convenzione fra lo Stato e l'Amministrazione provinciale di Ancona, cui lo Stato dette in deposito molti fondi archivistici statali, fu approvata dalla Giunta del Consiglio per gli Archivi il 24 marzo 1919. L'Archivio provinciale fu aperto al pubblico il 24 maggio 1919. L'archivista, Palermo Giangiacomi, inviava ogni anno al direttore dell'Archivio di Stato in Roma una relazione, che si conserva in atti. Su queste vicende cfr. più ampiamente Elio Lo-DOLINI, Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona), Roma 1968 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 36).

⁶⁵ AS ROMA, Atti della Direzione, b. 410.

⁶⁶ Purtroppo, la serie principale di questo grande fondo aveva subito uno smembramento presso l'Archivio vaticano, assai simile a quelli subiti da altri fondi nell'Archivio di Stato nel secolo precedente: le carte di quella serie, disposte in origine per sessioni della Congregazione, erano state, nell'Archivio vaticano, suddivise per «luoghi» cui i singoli affari si riferivano. Cfr. E. LODOLINI, L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo, citato.

presidente del Consiglio dei ministri) ed occorse l'assenso del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Vittorio Emanuele Orlando, e del pontefice Benedetto XV.

La direzione di Eugenio Casanova — autore del famoso manuale di Archivistica, iniziatore dell'insegnamento universitario di questa disciplina nella Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma (1925-1935) e chiamato a presiedere la prima organizzazione internazionale degli Archivi ⁶⁷ — fu altresì contraddistinta dall'impronta scientifica data finalmente al lavoro archivistico di ordinamento e di inventariazione dei fondi ⁶⁸, pur nel perdurare della situazione di cui abbiamo già fatto cenno per quanto riguarda l'impegno prioritario gravante sugli archivisti per il lavoro di copia e le ricerche per uso privato e per conto degli uffici della pubblica amministrazione.

Casanova si pose il problema dei fondi smembrati dai suoi predecessori. Nella sua *Archivistica* egli condannò decisamente il «camerale» dell'Archivio di Stato in Roma, formato «artificialmente», «togliendo registri ed atti da infinite serie minori, sciogliendo e frantumando archivi di magistrature passate» ⁶⁹. Si dichiarò tuttavia contrario a modificare la situazione ormai consolidata, in quanto quella che egli chiamava la «serie» camerale era «ormai conosciuta, usata, studiata e citata in numerosi lavori sotto quel titolo. Scioglierla per ridar vita e integrità alle serie che ad essa hanno somministrato gli elementi, sarebbe sconvolgere innumerevoli citazioni e fonti, senza sapere precisamente ricostituire le serie antiche, né ove collocarne esattamente le parti smembrate e col pericolo maggiore di lasciare la ricomposizione ammezzata» ⁷⁰. Concluse che era più opportuno «limitarsi a ricomporre le serie sulla carta, coll'avvertenza di stabilire una buona tavola di coordinamento colla serie esistente» ⁷¹.

Non gli fu però possibile attuare e neppur iniziare questo programma, la cui realizzazione avrebbe chiesto tempi molto lunghi e la disponibilità di un personale assai più numeroso di quello di cui l'Archivio disponeva e che, ripetiamo, era in gran parte assorbito dal lavoro corrente di ricerche e di copia.

⁶⁷ Eugenio Casanova fu eletto presidente, dalla istituzione, della prima organizzazione archivistica internazionale, il «Comitato internazionale permanente di esperti archivistici» della Commissione internazionale della Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni (la Commissione può paragonarsi all'attuale UNESCO, mentre il Comitato è il «precedente» del Consiglio internazionale degli Archivi).

⁶⁸ Casanova poteva affermare, al termine di diciassette anni di direzione dell'Archivio di Stato in Roma (1933), che «oggi l'archivista italiano procura di dare al proprio lavoro quella forma scientifica che sola è ammessa in materia» (EUGENIO CASANOVA, Gli inventari degli Archivi italiani, in VII^e Congrès international des Sciences historiques. Résumés des communications présentées au Congrès (Varsovie, 1933), vol. I, Warszawa 1933, p. 14-17).

⁶⁹ E. CASANOVA, Archivistica... cit., p. 192.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ivi, p. 193.

Casanova criticò anche il precedente ordinamento arbitrario di altri fondi romani come quelli dei *Notari dell'Auditor Camerae*, dei *Notari segretari e cancellieri della Rev. Camera apostolica* e dei *Notari capitolini*, pervenuti «in ordine alfabetico di cognome di notaro, senza riguardo alle loro date»: «se tale disposizione facilita la ricerca» — aggiunse Casanova (e su questo punto ci permettiamo di non essere d'accordo) — «la intralcia d'assai sotto il rispetto della ricostituzione dell'andamento storico di quegli uffici», l'unico, a nostro avviso, che conti. Ancora: «Avremmo preferito un ordinamento cronologico per serie e per notaro», pur ritenendo ormai non più conveniente, anche in questo caso, procedere al relativo riordinamento ⁷².

Riteniamo inoltre che si debba a Casanova o al suo immediato successore Armando Lodolini l'introduzione degli «schedoni» dei fondi dell'Archivio di Stato, prezioso strumento di primo orientamento, da allora di uso consolidato nell'Archivio romano ed alcuni decenni più tardi preso a modello dal Ministero ed esteso a tutti gli Archivi italiani, per la redazione della nuova Guida generale degli Archivi di Stato italiani edita in più volumi

a partire dal 1981 73.

6. Oggi, se le grandi distruzioni dei documenti provocate dagli scarti ⁷⁴ sono purtroppo irreversibili, ci auguriamo che così non sia per l'organizzazione data alle carte dell'Archivio dai suoi primi direttori.

In questa ottica e con questa fiducia, non appena affidataci la direzione dell'Archivio (luglio 1976) abbiamo attuato una nuova distribuzione del materiale documentario fra le sezioni dell'istituto, ricomponendo l'unità dei fondi che cento anni prima erano stati smembrati fra più sezioni.

Distinzione fondamentale è, dal 1976, quella fra fondi di dicasteri camerali e fondi di dicasteri non camerali dell'amministrazione centrale dello Stato pontificio, mentre gli archivi di corporazioni religiose, di enti, di privati, continuano a far parte di sezioni particolari. In tal modo, ad esempio, il fondo *Presidenza delle Strade* (camerale, in quanto il presidente era un chierico di Camera cui veniva affidata in quanto tale la presidenza delle Strade) è stato ricomposto nella sua unità e non è più suddiviso fra una sezione

⁷² Ivi, p. 236.

74 Altri scarti di documenti antichi dell'Archivio di Stato furono effettuati fra il 1935

ed il 1949, durante le direzioni di Emilio Re e di Ottorino Montenovesi.

⁷³ Gli schedoni, predisposti a stampa, recavano le seguenti indicazioni, oltre a quella fissa «Archivio di Stato in Roma»: denominazione del fondo (che la Guida generale indica come «archivio» con l'iniziale minuscola) e date estreme, collocazione (cioè edificio — di solito «Gesù» o «Campo Marzio» — e stanza), consistenza, data dell'entrata in Archivio, possibilmente con «titolo e busta del protocollo», atti di corredo, sia sincroni che successivi (questi ultimi con la data di redazione e nome dell'autore dell'inventario), note bibliografiche, annotazioni.

L'indicazione «Gesù» si riferiva alla sede centrale dell'Archivio, così denominata, in via degli Astalli, poi abbandonata dopo il 1935 con il trasferimento al Palazzo della Sapienza, quella «Campo Marzio» alla sede succursale in piazza Campo Marzio.

«politico-amministrativa», una «giudiziaria» ed una «notarile»: esso fa parte della «sezione camerale» e comprende tutta la documentazione prodotta dal dicastero preposto alle strade, si tratti di atti legislativi, amministrativi, tecnici, giudiziari, notarili.

Per quanto riguarda le collezioni e miscellanee, mentre sul piano teorico non vi è dubbio sulla necessità di scioglierle, ci sembra che, sul piano pratico, il problema vada affrontato con modalità diverse, a seconda della natura delle miscellanee stesse e del loro modo di formazione.

Per il *Camerale II*, che in realtà costituisce non una singola miscellanea, ma un gruppo di sessantasette miscellanee diverse, cioè tante quante sono le materie, da «Accademie» a «Zecca», e per il *Camerale III*, in cui le miscellanee sono addirittura tante quanti i luoghi fra i quali la documentazione è divisa, va indubbiamente applicata la metodologia indicata da Casanova. Ciò almeno in una prima fase di lavoro, cioè sino a quando non sia stato attuato il completo scioglimento sulla carta di quei due grandi gruppi di miscellanee, cosa che richiederà indubbiamente molti decenni di lavoro e che deve essere portata avanti sia per il Camerale II che per il Camerale III, in quanto esiste documentazione che è stata inserita promiscuamente nell'uno e nell'altro gruppo di miscellanee ⁷⁵. Solo allora potrà giudicarsi se sia o meno il caso di procedere anche alla ricostituzione effettiva dei fondi smembrati nella seconda metà del secolo scorso.

Per le miscellanee minori, esistono due distinte fattispecie.

Se la mistellanea è stata formata togliendo materiale documentario da altri fondi che sono rimasti in vita come tali e pur depauperati di parte delle proprie scritture, ci sembra che vadano tolte alla miscellanea e reinserite al loro posto nel fondo di appartenenza — sempre, ovviamente, con tutti i richiami ed i rinvii del caso — le carte di cui man mano è possibile accertare sicuramente la provenienza e la disposizione originaria (lo stesso discorso vale anche per singole unità archivistiche del Camerale II e del Camerale III). Questa ipotesi è valida, ad esempio, per la Miscellanea della Soprintendenza, per la Miscellanea di carte politiche e riservate e per molte altre. Difficilmente sarà possibile sopprimere completamente queste miscellanee, in quanto è probabile che non si possa identificare la provenienza di tutta la documentazione, ma si tratta di un lavoro comunque utilissimo per ridare completezza ed organicità ai fondi dai quali le scritture provengono.

⁷⁵ Per esempio, le carte di una indagine relativa alle manifatture dello Stato pontificio, eseguita nel 1786-1787, sono state smembrate e suddivise fra Camerale II, per materia, sotto la voce «Commercio e industria» e Camerale III, per luogo, a seconda che si trattasse di un fascicolo o di un registro relativo ad un sol luogo (così in Camerale III, voce «Ancona», b. 120) o a più luoghi insieme (così in Camerale II, voce «Commercio e industria», b. 22, registro intitolato «Catalogo ragionato delle manifatture dello Stato pontificio. Tomo I». Cfr. E. LoDOLINI, La formazione... cit., p. 319).

Se, invece, la miscellanea è stata formata facendovi scomparire per intero i fondi di provenienza, o alcuni di essi, riteniamo che quei fondi vadano ricostituiti, anche se lacunosi e frammentari. Questa ipotesi si verifica per la Miscellanea della Repubblica romana del 1798-99 in cui sono scomparsi i fondi di tutti i ministeri e degli altri dicasteri centrali della Repubblica, e per la Miscellanea del periodo costituzionale, in cui sono scomparsi i fondi della Camera dei Deputati e del Senato (Consiglio dei Deputati e Alto Consiglio) dello Stato pontificio, mentre altro materiale documentario di essa proviene da fondi tuttora esistenti. In questi casi è probabile che la miscellanea possa essere completamente sciolta e scompaia come tale.

Nel 1976 la situazione del personale dell'Archivio di Stato, che dopo la «catastrofe» subita dagli Archivi italiani nel 1973 ⁷⁶ era ridotto da ventuno archivisti a nove, direttore compreso, non era tale da permettere l'avvio di una iniziativa mirante alla ricostituzione delle provenienze. Tanto più che erano in corso, o dovevano essere ripresi, grandi lavori di riordinamento di fondi messi in disordine per cause varie alcuni anni prima. Ci riferiamo, in particolare, alle *Corporazioni religiose* ed al *Catasto gregoriano*.

Le molte migliaia di mappe catastali di grande formato (fino a quattro o cinque metri di lato) sino a non molto tempo prima ordinatamente conservate, erano andate in completo disordine in occasione di uno spostamento. Per riordinarle sono occorsi vari anni di lavoro, in quanto ogni mappa ha dovuto essere prelevata, srotolata, distesa, letta (con compilazione di una scheda), nuovamente arrotolata e riportata a posto, il tutto con le cautele necessarie a non danneggiare un materiale fragile e le cui grandi dimensioni (il rotolo formato da ciascuna mappa era lungo anche quattro o cinque metri) costituivano un ostacolo alla maneggevolezza. Per disordinare sono bastati pochi giorni; per rimettere in ordine sono occorsi molti anni, sino al 1979.

Anche le molte migliaia di buste, registri e volumi di atti delle Corporazioni religiose soppresse erano state scompaginate per cause diverse ed era in corso il nuovo condizionamento dei fondi, con revisione dei vecchi inventari.

Fortunatamente, verso la fine del 1978 furono assegnati all'Archivio di Stato in Roma alcuni giovani archivisti di prima nomina (uno lo era stato già nel 1976), sino a portarne l'organico dalle otto unità cui era sceso ad un totale di quindici. Organico ancora sensibilmente inferiore a quello di ventidue di cui l'Istituto disponeva prima della «catastrofe» archivistica del 1973 e di gran lunga inferiore al fabbisogno (più volte indicato in 35 archivisti ed altrettanti aiuto-archivisti) e per di più costituito in buona par-

⁷⁶ E. LODOLINI, La «catastrofe» degli Archivi italiani, in «Archives et Bibliothèques de Belgique», XLIV, 1973, pp. 599-604; ID., L'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali e la legge sulla «dirigenza» negli Archivi, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 306-341.

te da archivisti che dovevano ancora frequentare la Scuola di Archivistica ed apprendere i rudimenti della così difficile e complessa professione, ma che poteva permettere di dare inizio ad alcuni lavori di più ampio respiro.

In aggiunta ai giovani archivisti vincitori di concorso, tra la fine del 1978 ed i primi del 1979 ne furono assunti altri tre, in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, «Provvedimenti per l'occupazione giovanile». L'assunzione avvenne per chiamata numerica presso l'Ufficio di collocamento di Roma, dalle liste speciali per l'assunzione temporanea di giovani disoccupati, compilate dallo stesso Ufficio di collocamento per qualifica professionale sulla base della condizione economica, familiare e personale, dei giovani in cerca di lavoro. L'Archivio di Stato ottenne, non senza difficoltà, che l'Ufficio di collocamento riconoscesse l'esistenza della professione «archivista di Stato» e compilasse una lista di giovani disoccupati muniti non solo di laurea, ma di uno specifico titolo archivistico: diploma delle Scuole di Archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato, o diploma di archivista paleografo rilasciato dalla Scuola speciale per Archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, unica «scuola speciale» per archivisti esistente in Italia, o diploma della Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica (equiparato a quelli italiani per l'art. 40 del Concordato fra l'Italia e la S. Sede dell'11 febbraio 1929).

All'inizio degli anni ottanta, gli archivisti dell'Archivio di Stato in Roma erano quindi saliti a diciotto: oltre a cinque degli otto esistentivi nel 1976 (tre dei quali erano stati nel frattempo trasferiti ad altri istituti), ve ne erano tredici di nuova assegnazione, avvenuta in gran pare nel 1978.

Press'a poco nello stesso periodo, a seguito di alcune ricerche negli atti della Direzione del sec. XIX 77 avevamo potuto accertare che nel 1884 era stato acquistato il già ricordato gruppo di buste, registri e volumi, alcuni dei quali sembravano costituire la parte superstite di una Congregazione di Sanità istituita da Urbano VIII nel 1630 per impedire la diffusione nello Stato pontificio della peste scoppiata a Milano ed altrove, la famosa peste dei *Promessi Sposi*. Facemmo ricerca di questo materiale documentario e potemmo accertare che esso era stato inserito nel Camerale II (miscellanea camerale per materia), alla voce «Sanità»: si trattava di un tipico esempio dell'inserimento arbitrario di documenti di una magistratura non camerale nei fondi della Reverenda Camera Apostolica.

Ci sembrò quindi interessante iniziare proprio dalla voce «Sanità» del Camerale II una nuova inventariazione che mirasse alla identificazione della provenienza di ciascuna unità archivistica ⁷⁸. Incaricammo dell'esperi-

⁷⁷ AS ROMA, Atti della Direzione, b. 93, tit. 10, anno 1884.

⁷⁸ L'utilità del lavoro di ricostruzione delle «provenienze» non fu condivisa da tutti gli archivisti romani; alcuni, specialmente fra i meno giovani, affermavano che anche nelle miscellanee, bene o male, i documenti si trovano, e che compito dell'archivista è far trovare i documenti agli studiosi. Noi siamo di avviso assai diverso, e cioè che compito dell'archivista

mento relativo alla voce «Sanità» Maria Grazia Ruggiero Pastura, direttrice della «Sezione camerale», da poco costituita, dell'Archivio romano, la quale si avvalse della collaborazione di uno dei giovani archivisti di recente nomina, Donato Tamblé.

Quasi contemporaneamente, affidammo a due giovani archivisti, Luciana Duranti e Luigi Londei, analogo lavoro relativo alla voce «Consolati» del Camerale II, che ci risultava riunire promiscuamente, e soltanto per affinità di denominazione, carte sia dei rappresentanti consolari stranieri nello Stato pontificio e dei rappresentanti consolari dello Stato pontificio all'estero, sia dei consolati dei mercanti quali magistrature professionali e marittime locali, specialmente nei porti di Ancona e di Civitavecchia ⁷⁹.

Altra voce del Camerale II il cui scioglimento ci sembrava prioritario era quella denominata «Epistolario» ⁸⁰ — denominazione particolarmente priva di significato —: affidammo il compito relativo a Donato Tamblè ed a Vincenzo Pellegrini.

I primi esperimenti furono tali da incoraggiare la prosecuzione del lavoro nel Camerale II e la sua estensione ad altre miscellanee.

Ne diamo i risultati quali appaiono dopo pochi anni di lavoro, svolto, per di più, non da tutti i pochi archivisti romani a tempo pieno, ma soltanto da alcuni di essi e contemporaneamente ad altri riordinamenti ed inventariazioni di fondi non ordinati e/o non inventariati ed agli altri compiti istituzionali. Diamo anche i nomi degli autori dei nuovi inventari, nomi che, a nostro avviso, debbono essere sempre indicati e citati, al pari di quanto avviene per gli autori di pubblicazioni a stampa 81.

Nel Camerale II il lavoro è stato sinora compiuto per le seguenti voci:

CAMERALE II, ACQUE, anni 1682-1853, buste 17 (Marina Morena). La documentazione — che si riferisce in gran parte a Bologna, Ferrara, Roma-

è coltivare l'archivistica, scienza completa in se stessa, e che il «trovare i documenti» è solo una conseguenza, e non lo scopo, del lavoro archivistico (su questi temi, qui appena accennati, rinviamo al nostro Archivistica, Milano, Franco Angeli, 1984). Naturalmente, coloro i quali non erano d'accordo sulla metodologia da noi intrapresa furono esonerati dall'applicarla e proseguirono nei loro normali lavori.

⁷⁹ Lo avevamo già rilevato in La formazione... cit., p. 319.

⁸⁰ Anche per la voce «Epistolario» cfr. quanto già osservato in La formazione... cit., pp. 318-319.

Un problema che meriterebbe una trattazione ex professo è quello della proprietà intellettuale degli inventari, messi in consultazione nelle sale di studio.

Abbiamo già in più occasioni rilevato come il vero «inventario» sia lo studio che di solito va sotto la modesta indicazione di «premessa» o «introduzione»; ma, in ogni caso, l'inventario è lo strumento indispensabile all'utente dell'Archivio per qualsiasi ricerca. Non vediamo perché, quindi, chi se ne serve per i propri studi e per le proprie ricerche non debba citarlo, indicandone l'autore, così come cita qualsiasi altro lavoro. Nella sala di studio dell'Archivio di Stato in Roma abbiamo posto un avviso, pregando gli utenti che utilizzano gli inventari di citarli nelle loro pubblicazioni, indicandone anche — quando vi figuri il nome — l'autore.

gna ed ai rapporti internazionali relativi al Po ed alla Val di Chiana — è risultata appartenere ai seguenti fondi:

- S. Congregazione delle Acque, 1682-1791,

- Computisteria generale della Reverenda Camera Apostolica, 1745-1805,
- Tesoriere generale, 1819-1838,

- Segreteria per gli Affari di Stato interni, 1833-1846,

— Ministero del Commercio, Industria, Agricoltura, Belle Arti, 1853, cioè sia a dicasteri camerali che a dicasteri che con la Camera Apostolica nulla avevano in comune;

CAMERALE II, APPANNAGGIO BEAUHARNAIS, anni 1815-1860, buste 8 (Luciana Duranti). La documentazione è risultata appartenere a:

- Tesoriere generale, 1815-1846,

- Computisteria generale, Div. I, 1818-1849,

Segreteria per gli Affari di Stato interni, poi Segreteria di Stato, 2^a sezione, 1845-1847 8²;

CAMERALE II, CAMERLENGATO E TESORIERATO, anni 1584-1868, buste 30 (Luciana Duranti). La documentazione è rigultata appartenere a:

- Camerlengo, 1584-1850,

- Commissario generale della R.C.A., 1666-1868,

- Tesoriere generale, 1725-1836,

- Computisteria generale della R.C.A., 1739-1835,
- Congregazione deputata a stabilire i limiti della giurisdizione del Camerlengo, 1731,
- Congregazione deputata per la riassunzione del progetto di abolizione di tutti i dazi, tasse e gabelle camerali e di una nuova imposizione sopra soli tre capi, cioè estimo, sale e macinato, 1767-1777,
- Congregazione economica, 1797-1805,
- Commissione preposta alla marineria ed al commercio dello Stato pontificio, 1832,
- Congregazione deputata per un regolamento sulle nomine, promozioni e sorveglianza sugli impiegati civili dello Stato pontificio, 1832,
- Congregazione di revisione dei conti e degli affari di pubblica amministrazione, 1832,

⁸² LUCIANA DURANTI, L'«appannaggio Beauharnais» nelle carte dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio segreto vaticano, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), pp. 119-140. A pp. 128-133 l'A. pubblica l'inventario della voce «Appannaggio Beauharnais» del Camerale II, corredato dalla tavola sistematica delle provenienze, secondo la nuova metodologia.

Al termine del suo lavoro (appendice, p. 140), la Duranti ricorda che la più ampia documentazione sull'Appannaggio — ben 328 buste e registri, di fronte alle otto buste del Camera-le II — si trova nell'Archivio Antonelli, anch'esso nell'Archivio di Stato in Roma. Le notizie fornite dalla dott. Duranti nell'articolo qui sopra citato possono pertanto essere completate

- Congregazione speciale di Sanità, 1834-1835,

Congregazione deputata a stabilire i limiti della giurisdizione del Camerlengo, 1837,

— Commissione speciale per la restrizione finanziaria nel sistema organico governativo, 1851-1852;

2116

11

P

Spe

Ta

al a,

CAMERALE II, CARTE DA GIOCO, anni 1768-1838, buste 8 (Marina Morena). La documentazione è risultata appartenere a:

- Camerlengo (in prevalenza), 1776-1818,

- Commissario generale della R.C.A., 1784-1832,
- Tesoriere generale, 1787-1828,
- Computisteria generale, 1814,
- Computisteria generale, Div. III, 1827,
- Uffici vari dell'Amministrazione napoleonica, 1810-1812;

CAMERALE II, CONSOLATI, anni 1717-1807, buste 5 (Luciana Duranti e Luigi Londei). La documentazione, quasi tutta del Camerlengo, si riferisce ai consolati pontifici all'estero (nei porti di altri Stati italiani, lungo le coste della penisola e della Dalmazia, ed in alcuni porti di Stati non italiani: Barcellona, Cadice, Malaga, Marsiglia), ai consolati di Stati esteri (Impero, Inghilterra, Francia, Svezia, «Provincie Unite d'America» da poco indipendenti) ed ai Consolati del Mare di Ancona, istituito con costituzione dell'8 marzo 1594, e di Civitavecchia, istituito con motu-proprio 16 febbraio 1742. Oltre alla denominazione «Consolato del Mare» queste istituzioni vengono indicate anche come «Consolato del Commercio», «Tribunale del Commercio», «Tribunale del Commercio», «Tribunale del Commercio», «Tribunale della Marina», «Tribunale del Consolato» 83;

CAMERALE II, EPISTOLARIO, anni 1552-1816, buste 299 (Donato Tamblè e Vincenzo Pellegrini). Dall'ordinamento delle carte di questo gruppo, cui ne sono state unite altre della medesima provenienza precedentemente conservate altrove, la voce «Epistolario» del Camerale II è scomparsa e sono tornate a rivivere al suo posto le seguenti organiche serie camerali:

a) Camerlengo, carteggio (lettere missive e responsive), anni 1755-1808, buste e registri 51 (buste 12 e registri 39; già buste 274-299 del Camerale II, «Epistolario»);

b) Tesoriere generale, carteggio (lettere missive e responsive), anni 1590-1809, buste, filze e registri 521 (buste 3, filze 174, registri 331, registri-

con la consultazione delle carte Antonelli. Va altresi aggiunta la citazione dello studio di Armando Lodolini, *Un archivio segreto del card. Antonelli...* cit., che all'Appannaggio Beauharnais secondo le carte dell'archivio Antonelli dedica alcune pagine, richiamando su questo tema l'attenzione degli studiosi.

⁸³ Appena una piccola parte della documentazione relativa ai consolati — cosi come alle altre voci miscellanee — si trova nel Camerale II. Per esempio, rapporti al Camerlengo del Console pontificio in Genova si trovano per l'anno 1803 nel Camerale III, miscellanea in ordine alfabetico per luoghi, alla voce «Genova», busta 1200, e per gli anni 1816 e seguenti nel Camerlengato, titolo V, «Affari esteri».

ni 13; già buste 1-273 del Camerale II, «Epistolario», più 22 unità delle Soldatesche e galere, «Memoriali», più 6 unità della S. Congregazione del Buon Governo, serie V 84, più 30 unità del Tesoriere generale, «Lettere» 85). Parte del carteggio (originali delle lettere ricevute, copialettere delle lettere spedite) è disposta dall'origine in ordine cronologico; altra parte, invece, raggruppa la corrispondenza relativa ad argomenti particolari (corpo di spedizione pontificio in Francia, Navarra e Fiandra durante la guerra dei tre Enrichi; corpo di spedizione pontificio in Ungheria nella guerra dell'imperatore Rodolfo II contro i Turchi; collettoria del Portogallo, 1591-1596); altra ancora è per provincia (Bologna, Ferrara, Romagna, Marca, Umbria, Patrimonio e Stato di Castro, Sabina, Campagna e Marittima, Stato di Urbino); altra, infine, si riferisce a particolari funzioni del Tesoriere (Dogane, Marina da guerra). Vi sono anche carte del Maître des requêtes, chargé de finances, del periodo napoleonico.

CAMERALE II, LAVORI PUBBLICI, anni 1798-1868, buste 13 (Carla Nardi). La documentazione è risultata appartenere a:

- Commissariato generale della R.C.A. (in prevalenza),
- Computisteria generale della R.C.A., Div. IV,
- Computisteria generale della R.C.A., Div. V,
- Tesorierato generale, Direzione I, Amministrazione V,
- Ministero delle Finanze,
- Ministero del Commercio, Industria, Agricoltura, Belle Arti e Lavori pubblici

(non sono indicate le date estreme per ciascun dicastero);

CAMERALE II, PATRIMONIO EX GESUITICO, dal 1773, buste 14 (Vincenzo Pellegrini). Anche questa voce del Camerale II è scomparsa, in quanto le 14 buste che la costituivano, unite ad altre 184 già impropriamente inserite fra le corporazioni religiose soppresse (bb. 3315-3496, 5328/2, 5344/90) hanno fatto rivivere il fondo dell'*Amministrazione camerale del patrimonio ex gesuitico*, gestita a partire dal 1773 da una Congregazione particolare deputata per l'applicazione del breve di soppressione della Compagnia di Gesù, che curò in particolare la presa di possesso dei beni, e poi dal Tesoriere generale attraverso la «Computisteria degli Spogli», che aggiunse alla propria la denominazione «e del patrimonio ex gesuitico». La contabilità dell'«Azienda» del patrimonio ex gesuitico fu impiantata nel 1782. La documentazione si riferisce prevalentemente ai beni ex gesuitici situati nello Stato pontificio;

CAMERALE II, SANITÀ, anni 1547-1854, buste 25 (Maria Grazia Ruggiero e Donato Tamblé). La documentazione è risultata appartenere a:

- Governatore di Roma, 1550-1786,

⁸⁴ Già segnalate in E. LODOLINI, L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo, cit., p. 186.

⁸⁵ Già segnalate come sopra.

- Computisteria generale della R.C.A., 1630-1632,
- Congregazione di Sanità, 1629-1634 e 1656-1657 86,
- Tesoriere generale, 1656-1844,
- Camerlengato, 1781-1837,
- Sacra Consulta, ramo sanitario, 1786-1820,
- Congregazione militare, 1804-1806,
- Dipartimento di Roma, Bureau de l'Agriculture, 1809-1812,
- Commissione di Stato, 1814;

CAMERALE II, TEVERE, anni 1547-1869, buste 13 (Carla Nardi). La documentazione è risultata appartenere a:

- Tesoriere generale, 1547-1844,
- Presidente delle Acque e Ripe (?) e Tesoriere (?), 1745-1821,
- Segretario generale delle Ripe e Presidente dell'Annona, s.d.,
- Commissario generale della R.C.A. (?), 1760-1868,
- Soprintendenza generale delle Ripe, 1784-1841,
- Tesoriere e Presidente delle Ripe, 1816-1842,
- Camerlengato, 1818-1821,
- Congregazione economica, 1822-1829,
- Commissione camerale di liquidazione degli arretrati, 1833-1836,
- Prefettura generale di Acque e Strade, 1839,
- Ministero dei Lavori pubblici, 1850,
- Ministero delle Finanze, Direzione generale delle Dogane e dei Dazi di consumo, 1851;

CAMERALE II, ZECCA, anni 1534-1870, buste 52 (Luigi Londei). Le provenienze sono ancora allo studio, data la notevole complessità della materia e la stretta connessione di funzioni fra dicasteri diversi. Comunque, è sicuramente accertato che vi sono carte provenienti dai fondi del Tesoriere, del Camerlengo, del Commissario generale della Camera.

Non tutte le attribuzioni che precedono sono assolutamente sicure; esse dovranno essere ulteriormente controllate quando tutte le 67 voci del Camerale II saranno state esaminate, se e quando si procederà alla ricostituzione dei singoli fondi.

La Duranti osserva esattamente che «l'opera di individuazione e di ricostituzione delle provenienze delle singole unità archivistiche che hanno formato la miscellanea camerale è appena agli inizi» (p. 457). Anzi, come abbiamo sopra indicato, quest'opera ha avuto principio

proprio dalla voce «Sanità» del Camerale II.

⁸⁶ Il materiale documentario di questa Congregazione fu subito utilizzato per uno studio specifico: Luciana Duranti, Le carte dell'archivio della Congregazione di Sanità nell'Archivo di Stato di Roma, in Studi in onore di Leopoldo Sandri, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVIII), pp. 457-471. La Congregazione di Sanità indicata nel titolo è appunto quella le cui carte sono state da noi identificate nel 1977-78 e non l'assai più noto dicastero omonimo del sec. XIX.

In buona parte delle miscellanee sopra indicate, inoltre, esiste documentazione di cui non è stato possibile accertare il fondo di appartenenza e che è stata pertanto indicata come di «provenienza incerta».

Anche con questi limiti, tuttavia, ci sembra che i nuovi inventari redatti fra il 1978 ed il 1984 costituiscano un'ottima base di partenza per il futuro, auspicabile scioglimento del Camerale II e del Camerale III e per la ricostituzione delle provenienze. Solo allora sarà possibile decidere se la ricostituzione debba essere effettuata soltanto sulla carta, come indicava Casanova — e sarebbe già un eccellente risultato — o se possa essere compiuta con lo spostamento effettivo della documentazione.

Già dai primi risultati sopra indicati, poi, si rileva che scritture appartenenti ad alcuni fondi, come il Tesorierato generale, la Computisteria generale della Rev. Camera Apostolica, il Commissariato generale della Camera, ecc. sono presenti in buona parte delle miscellanee delle quali si è sinora ricostruita la provenienza.

Il lavoro sinora compiuto è stato svolto, in più casi, parallelamente al riordinamento ed alla inventariazione dei fondi di magistrature che avevano competenza sulle materie comprese fra le voci del Camerale II sinora affrontate: così la *Presidenza delle Ripe* (il lavoro era nato come esercitazione di «Archivistica speciale» per la Scuola dell'Archivio di Stato, sotto la direzione di Maria Grazia Pastura Ruggiero, titolare dell'insegnamento di quella materia ⁸⁷) e la *Zecca* ⁸⁸.

Anche il Camerale III, miscellanea per luoghi, è ricchissimo di materiale documentario delle più diverse provenienze. Ci limitiamo a ricordare, fra i molti esempi che potrebbero citarsi — oltre a quelli sopra indicati — che i registri della Tesoreria provinciale di Città di Castello non si trovano fra i 7.124 registri delle altre Tesorerie provinciali dello Stato pontificio, ma sono finiti in blocco nel Camerale III, sotto la voce «Città di Castello»; ovvero che quando Antonio Anzilotti effettuò il suo noto studio sulle finanze del Patrimonio di San Pietro in Tuscia nel Quattrocento dovette esaminare, oltre agli 83 registri di quel secolo che fanno parte della serie della «Tesoreria del Patrimonio» del Camerale I, altri quattro registri analoghi che si trovano nel Camerale III sottò la voce miscellanea «Civitavecchia» 89.

⁸⁷ CARLA NARDI, La Presidenza delle Ripe (secc. XVI-XIX) nell'Archivio di Stato di Roma, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIX, 1979, pp. 33-106.

⁸⁸ Luigi Londei, Fonti per la storia della Zecca di Roma, in «Bollettino di Numismatica», nn. 2-3, 1984, pp. 331-344. Il fondo noto come Zecca o Presidenza della Zecca è risultato composto in realtà da quattro fondi diversi: Zecca di Roma, degli anni 1749-1870, Direzione generale delle Zecche pontificie, 1848-1856, Direzione centrale degli Uffici del bollo di garanzia sulle manifatture d'oro e d'argento, 1848-1856, Direzione generale delle Zecche pontificie e degli Uffici del bollo di garanzia sulle manifatture d'oro e d'argento, 1857-1870.

⁸⁹ ELIO LODOLINI, I registri delle Tesorerie provinciali dello Stato pontificio (1397-1816) nell'Archivio di Stato di Roma, in Studi in memoria di Federigo Melis, Napoli, Giannini, 1978, vol. II, pp. 430-439. Per i due esempi citati nel testo, cfr. anche Luigi Fumi, Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Città di Castello, Perugia 1900, e Antonio Anzi-Lotti, Cenni sulle finanze del Patrimonio di San Pietro in Tuscia nel sec. XV, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», XLII, 1919, fasc. III-IV, pp. 349-399.

Questa, a sua volta, non costituisce l'unica miscellanea per luoghi nella quale siano finiti registri della Tesoreria del Patrimonio: ve ne sono, ad esempio, alcuni dei secoli XVII e XVIII nella voce «Patrimonio» dello stesso Camerale III, busta 1616; così come registri delle Tesorerie di Parma e di Piacenza (che, al pari di quella di Città di Castello, non figurano nella serie delle «Tesorerie provinciali» del Camerale I), degli anni 1522-1550 si trovano nel Camerale III, voce «Parma», busta 1595; registri della Tesoreria della Marca del sec. XVIII nel Camerale III, voce «Marca», eccetera.

Ancora per il Patrimonio, un registro della Tesoreria provinciale, degli anni 1450-1452, ed uno delle «tratte» del grano e del sale, del 1461, sono rimasti addirittura a Parigi, nell'Archivio nazionale di Francia 90.

Contemporaneamente al lavoro di identificazione delle provenienze dei documenti delle miscellanee camerali, è stato dato inizio a quello di scioglimento, o quanto meno di riduzione, di altre miscellanee, comprese quelle relative a determinati periodi.

A Luciana Duranti affidammo lo scioglimento della miscellanea denominata Governo generale francese, formata dalla documentazione prodotta dagli uffici romani dell'Impero napoleonico, cui il Lazio e l'Umbria furono direttamente uniti dal 1809 al 1814. Scopo è quello di ricostituire i fondi di pertinenza dei singoli uffici. Il lavoro, già a buon punto quando la Duranti lasciò gli Archivi per passare all'Università di Roma (1982) quale ricercatrice nel settore dell'Archivistica, viene proseguito come collaborazione dall'esterno ⁹¹. Poiché ogni ordinamento di fondi archivistici di uffici periferici presuppone la conoscenza dei fondi paralleli dei rispettivi uffici centrali e per gli anni 1809-1813 — in cui il Lazio e l'Umbria furono uniti all'Impero francese — l'Archivio di Stato in Roma è «periferico» rispetto a quello «centrale» di Parigi, è previsto che Luciana Duranti effettui gli indispensabili raffronti nell'Archivio nazionale di Francia. Solo dopo tale indagine il lavoro potrà essere completato ⁹².

Elvira Gerardi ha iniziato nel 1979 il lavoro di scioglimento della miscellanea denominata *Periodo costituzionale* del 1848. Era noto che della miscellanea facesse parte, fra l'altro, la documentazione superstite delle due

⁹⁰ Il materiale documentario romano — di pertinenza prevalentemente dell'Archivio vaticano — rimasto nell'Archivio nazionale di Francia dopo la Restaurazione è descritto nell'inventario n. 246 Mi di quell'Archivio, redatto intorno al 1960 da M. Eugène Martin-Chabot. Cfr. Martino Giusti, Materiale documentario degli archivi papali rimasto nell'Archivio nazionale di Parigi dopo il loro ritorno a Roma negli anni 1814-1817, in Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg, herausgegeben von Erwin Gatz, ersten Teil, Roma 1979 (Pontificia Università Gregoriana. Miscellanea Historiae Pontificiae, 45), pp. 263-274.

⁹¹ Il lavoro è stato ed è svolto parallelamente ad altro affidato a Carla Nardi, e già terminato, sul fondo — questo rimasto fortunatamente intatto — del Conseil de Liquidation des Etats Romains del 1809-1810, in quanto fra i due esiste una stretta correlazione.

⁹² Naturalmente, anche per l'inventariazione del fondo citato nella nota precedente (Conseil de Liquidation des Etats Romains) è stata necessaria una missione dell'autrice presso l'Archivio nazionale di Francia, che Carla Nardi ha compiuto nel 1983.

Camere istituite nello Stato pontificio dopo la concessione dello Statuto da parte di Pio IX, il Consiglio dei Deputati e l'Alto Consiglio. Il lavoro, molto avanzato, porterà all'enucleazione dei due fondi, sia pur lacunosi, che torneranno ad essere presenti fra gli altri dell'Archivio di Stato.

Assai più lungo si presenta il lavoro di scioglimento della Miscellanea giornaliera della Repubblica Romana del 1849, iniziato nel 1983 da Marina Pieretti Olliana, per le caratteristiche di estrema frammentarietà di questa miscellanea, cui abbiamo già accennato.

E' stato invece concluso ai primi del 1984 da Vittorio Malvagna lo scioglimento della miscellanea *Repubblica Romana del 1798-1799*. Questa miscellanea è ora scomparsa ed al suo posto sono tornati a rivivere i seguenti fondi, tutti dell'epoca della Repubblica giacobina:

- Senato.
- Consolato,
- Ministero di giustizia e polizia,
- Ministero dell'interno,
- Ministero delle finanze (e singole divisioni di quel dicastero),
- Ministero della guerra, marina e affari esteri,
- Grande Questura,
- Grande Contabilità,
- Comitato di guerra e finanza (Dipartimento di guerra, dipartimento di finanza),
- Comitato provvisorio di Governo (Dipartimento di guerra, Comitato militare, Dipartimento di finanze, Amministrazione del diritto di registratura, bollo e dominio nazionale, Dipartimento dell'interno), mentre un singolo registro è risultato appartenere all'amministrazione, veramente «provvisoria» perché durata appena dieci giorni, istituita in Roma durante la brevissima occupazione napoletana (dal 2 al 12 dicembre 1798) che interruppe il funzionamento degli uffici della Repubblica.

La Miscellanea della soprintendenza viene ridotta man mano che si identifica la provenienza del materiale documentario che ne fa parte, il quale viene riportato al proprio posto. Ne abbiamo sinora tolte sia carte appartenenti ai fondi di dicasteri dello Stato pontificio (Camerlengato, Ministero dell'Interno), sia carte appartenenti agli atti d'ufficio dell'Archivio di Stato (ne abbiamo già dato qualche citazione nelle note che precedono) ed alla Delegazione sugli Archivi romani del 1871.

Il Diplomatico viene riportato al criterio con cui avrebbe dovuto essere costituito secondo la citata relazione del 15 maggio 1885: Maria Luisa Lombardo ha l'incarico di togliere dalla «collezione delle pergamene» tutti i gruppi di documenti membranacei organicamente appartenenti a fondi chiaramente identificabili e di riportarli ai fondi medesimi. La cosa è abbastanza semplice per le pergamene delle corporazioni religiose (oltre 7.000, di cui 3.196 dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, in provincia di Macerata), degli ospedali (circa 1.450), per i documenti della Rota (quasi altrettanti), ecc.,

cioè per più di metà della «collezione». Le pergamene pervenute per dono o per acquisto (come abbiamo già ricordato, trecento ne furono acquistate negli anni 1874-1882 e quattromila, invece, fra il 1883 ed il 1905) sono di assai più difficile identificazione. Esse potrebbero essere inserite fra gli Acquisti e doni, onde giungere alla completa abolizione, nell'Archivio romano, del diplomatico, la cui esistenza negli Archivi italiani (e non solo ftaliani) è stata a ragione criticata da cultori di archivistica italiani e stranieri.

Maria Luisa Lombardo ha avuto altresì l'incarico di recarsi in missione presso l'Archivio nazionale di Francia per effettuare la ricognizione del materiale documentario di uffici dello Stato pontificio rimastovi dopo il parziale rientro a Roma dei fondi archivistici romani concentrati a Parigi da Napoleone. Si tratta — come risulta dal relativo inventario 93 e come ha confermato la missione della Lombardo — di documentazione prevalentemente camerale, che colma alcune lacune delle serie conservate nell'Archivio di Stato in Roma (sul tema specifico rinviamo ad uno studio in corso di elaborazione ad opera della stessa Lombardo).

Particolare interesse merita una iniziativa già precedentemente intrapresa da Maria Grazia Pastura Ruggiero e proseguita con l'ausilio di un piccolo gruppo di lavoro di cui hanno fatto parte, di volta in volta, i già ricordati V. Pellegrini, D. Tamblé, L. Londei, M. Morena. Si tratta dello scioglimento della così detta *Miscellanea finanziaria*, nella quale erano confluiti e si erano confusi circa 2.200 registri, per lo più contabili (ma anche registri di protocollo), spesso privi di qualsiasi indicazione di provenienza ed assolutamente inutilizzabili, così come di difficile consultazione e comunque incompleto era il carteggio connesso con quei registri.

Il lavoro ha avuto per presupposto l'identificazione della struttura e delle competenze di alcuni dicasteri finanziari del sec. XIX, a cominciare dalla Computisteria generale della Reverenda Camera Apostolica e dal Tesorierato generale. Attraverso l'esame del carteggio, già corredato di inventari, si è potuto accertare che la Computisteria generale è stata diversamente strutturata in vari periodi: su undici divisioni dal 1816 al 1826 ⁹⁴, su die-

⁹³ M. Giusti, *Materiale documentario*... cit., pp. 271-272. Fra la documentazione di pertinenza, invece, dell'Archivio vaticano, si trovano anche registri che colmano lacune delle serie trasferite dall'Archivio di Stato in Roma all'Archivio vaticano (cfr. *supra*, nota 2, e M. Giusti, *Materiale documentario*... cit., pp. 269-271).

⁹⁴ Le competenze delle divisioni sono state identificate come segue da M.G. Ruggiero:

Div. I: Beni camerali e relativi lavori; Div. II: Dazi diretti (imposta fondiaria

Div. II: Dazi diretti (imposta fondiaria);

Div. III: Regalie e dazi indiretti (sali, tabacchi, dazi di consumo nelle Quattro Legazioni, macinato, bollo e registro);

Div. IV: Privative e proventi diversi (appalti, dogane generali di Roma, lotto, Dataria, polizia regionaria, Zecca, Calcografia, Cartiera camerale, Stamperia, ecc.);

Div. V: Beni ecclesiastici ed ex comunitativi nelle province di seconda ricupera (Marche e Legazioni);

Div. VI: Spese ordinarie e straordinarie (Palazzo apostolico, Sacre Congregazioni, con-

ci dal 1827 al 1832 95, su cinque sezioni (nell'uso denominate con il vecchio nome di «divisioni»), infine, dal 1833 al 1836 96. Dal 1837 all'istituzione dei ministeri (1848) le competenze in materia di impegno e di spesa passarono a cinque «amministrazioni» della «direzione I» del Tesorierato generale 97, mentre alla Computisteria generale rimasero soltanto i compiti di controllo sulle spese effettuate dalle predette cinque amministrazioni e da altri dicasteri e, dal 1848, dai ministeri: fu, cioè, separata la funzione di amministra-

servatori, istruzione, lavori pubblici, ospedali, ospizi, musei, gallerie, carceri, ecc.);

Div. VII: Debito pubblico;

Div. VIII: Esercito e Marina (soldatesche, fortezze, torri, porti, caserme, canali, lavori idraulici, sanità marittima, bonifiche);

Div. IX: Dogane ai confini;

Div. X: Scritture generali;

Div. XI: Liquidazione degli arretrati.

95 Le relative competenze sono state identificate come segue:

Div. I: Beni camerali (esclusi i lavori, passati alla div. V);

Div. II: Dazi diretti (competenza invariata);

Div. III: Regalie e dazi indiretti, privative e proventi diversi (competenza già, in parte, delle divisioni III e IV);

Div. IV: Dogane e dazi di consumo (competenze già della div. IX e, in parte, delle divisioni III e IV);

Div. V: Lavori pubblici (competenze già della div. I e, in parte, delle div. VI e VIII per i lavori idraulici);

Div. VI: Spese ordinarie e straordinarie (tranne le competenze passate alla div. V);

Div. VII: Debito pubblico;

Div. VIII: Esercito e Marina (tranne le competenze passate alla div. V);

Div. IX: (soppressa);

Div. X: Scritture generali;

Div. XI: Liquidazione degli arretrati e beni ecclesiastici ed ex comunitativi.

⁹⁶ Le relative competenze sono state identificate come segue:

Sez. I: Beni camerali e dazi diretti (competenze già delle div. I e II);

Sez. II: Regalie e dazi indiretti, privative e proventi diversi (competenze già delle div. III e IV);

Sez. III: Spese governative e pesi dello Stato (competenze già delle div. VI e VII);

Sez. IV: Lavori pubblici, sanità, esercito e marina (competenze già delle div. V e VIII);

Sez. V: Scritture generali (competenze già della div. IX);

oltre ad una «Sezione arretrati» con le competenze già della div. XI.

97 Le relative competenze sono state identificate come segue:

Amministrazione I: Beni e proprietà camerali, rendite, arretrati e dazi diretti;

Amministrazione II (istituita con rescritto del 29 luglio 1835): Allumiere, miniere e cave dello Stato;

Amministrazione III: Cartiera, Stamperia, Calcografia, Zecche, armerie, polveriere, stabilimenti di cotonine e simili;

Amministrazione IV: Spese governative, carceri, bagni penali, luoghi di condanna, guardiaciurme, forniture carcerarie, sanità, marina ed altri pesi dello Stato;

Amministrazione V (istituita dal 1° maggio 1836): Lavori camerali e fabbriche camerali. Le cinque Amministrazioni comprendevano le materie già di competenza delle divisioni I, III e IV della Computisteria generale; le materie già di competenza della div. II — precisa sempre M.G. Ruggiero — passarono ad amministrazioni separate (Bollo e registro e Dogane, affidate alle due Direzioni generali istituite presso lo stesso Tesorierato generale).

zione attiva da quella di controllo. Mutò anche il sistema di tenuta delle carte: mentre sino al 1836 ogni divisione aveva la propria registratura o archivio corrente, dal 1837 — non esistendo più le divisioni o sezioni — questa fu unica per l'intera Computisteria generale.

Una volta identificate, periodo per periodo, le competenze di ciascun ufficio (divisione, amministrazione), si è passato allo scioglimento della Miscellanea finanziaria, identificando l'ufficio di provenienza di ciascun registro. È stato in tal modo ricostituito sin dal 1982 — per ora sulla carta, ma la successiva riunificazione effettiva non presenta difficoltà — un cospicuo numero di fondi, riunendo a ciascun gruppo di carte già ordinate i registri ad esse pertinenti. Si tratta delle undici (1816-1826), dieci (1827-1832) e cinque (1833-1836) divisioni della Computisteria generale (le carte di alcune delle quali sono confluite in quelle di altri uffici che ne hanno ereditato i compiti), della stessa Computisteria per il periodo in cui le carte non erano più suddivise, delle cinque amministrazioni della direzione I del Tesorierato generale (dell'amministrazione II non si è trovato carteggio: il fondo relativo è quindi costituito dai soli registri già nella disciolta Miscellanea finanziaria), di alcune direzioni generali dello stesso Tesorierato generale, poi Ministero delle Finanze (particolarmente numerosi sono risultati i registri delle Direzioni generali dei Beni e proprietà camerali, delle Dogane generali, del Debito pubblico), della Cassa di ammortizzazione della Direzione generale del Debito pubblico e di altri uffici. Alcuni registri appartenevano ad archivi privati (Biondi, Guerrieri Gonzaga) conservati nell'Archivio di Stato.

Sempre nella Miscellanea finanziaria è stata identificata la serie dei registri di protocollo, e relative rubriche, del Tesorierato generale, poi Ministero delle Finanze. Questi, riuniti al relativo carteggio, permetteranno di effettuarvi le ricerche con assai maggiore efficacia.

Anche la biblioteca dell'Archivio di Stato è stata coinvolta nell'opera di ricostituzione dei fondi archivistici: dal 1984 Paolo Cherubini ha il compito di esaminare la collezione dei *Manoscritti* per identificarvi quelli che non sono tali, ma veri e propri registri e volumi d'archivio, e persino mezzi di corredo antichi di fondi archivistici. L'esame dei primi centoventi «manoscritti», sui 494 della collezione, ha permesso già di accertare che il caso sopra indicato si verifica per varie decine di essi, cioè per una percentuale molto alta.

Infine, ci piace citare un simpatico episodio di collaborazione da parte di utenti dell'Archivio, sensibilizzati al problema. Gli architetti Francesco Giovanetti e Susanna Pasquali, nel corso di un loro studio, hanno potuto identificare e ricomporre ad unità una ventina di pratiche della Prefettura generale di Acque e Strade relative alle richieste di autorizzazioni per la ristrutturazione di edifici in Roma nel sec. XIX. Le richieste erano state a suo tempo avanzate dagli interessati complete di tutta la documentazione, ma le piante ed i disegni che corredavano le singole pratiche erano stati tolti dai rispettivi fascicoli — probabilmente nel corso della formazione delle col-

lezioni cartografiche, durante le direzioni Miraglia o de Paoli — ed inseriti nelle Collezioni di piante, mappe e disegni senza lasciare alcuna traccia dell'avvenuto smembramento. I due studiosi hanno potuto identificare, in una ventina di casi, il fascicolo dal quale il disegno e/o la pianta erano stati tolti, ricomponendo altrettante pratiche e rendendo utilizzabili anche i disegni che, avulsi dal loro contesto, erano divenuti incomprensibili. Di questo lavoro hanno cortesemente dato notizia all'Archivio di Stato.

Un altro analogo sondaggio è stato svolto da Donato Tamblé, il quale ha potuto riunire due documenti cartografici, finiti nella «prima collezione» dei disegni e piante, alla pratica (Palazzo Cimarra in Roma) di cui facevano parte integrante e dalla quale erano stati avulsi. La pratica, a sua volta, era finita nel Camerale III, miscellanea per luoghi, voce «Roma», ulteriormente suddivisa in miscellanee per materia, alla sub-voce (se così si può chiamare) «Palazzi e ville», busta 2096.

Con ciò anche le collezioni dei disegni e piante sono comprese fra quelle di cui ha avuto inizio la riduzione, anche se probabilmente non sarà possibile ottenerne lo scioglimento completo, data la mancanza di ogni indicazione su molti disegni e piante.

Non ci illudiamo che la via intrapresa sia facile o breve, in quanto occorreranno generazioni di archivisti per completarla, sempre che si decida di proseguirla e le forze siano sufficienti all'impresa; ma riteniamo che anche quest'opera rientri — al pari dell'insegnamento teorico della scienza archivistica impartito nella Scuola di Archivistica — nel complesso dell'attività teorica e pratica di quella che già durante la direzione di Eugenio Casanova fu definita la «scuola archivistica romana».

ELIO LODOLINI

Archivio di Stato in Roma